

## SEGNALAZIONI D'ARCHIVIO

Recenti documentazioni pervenute agli archivi del Centro

### STRATIGRAFIA PALEOECOLOGICA SCOPERTA A CAPO DI PONTE (VALCAMONICA)

A seguito dei lavori di sbancamento per la costruzione di una nuova strada a Capo di Ponte, è venuta in luce una stratigrafia con resti archeologici e con importanti indicazioni paleoclimatiche. La sezione, che raggiunge m. 5 di altezza, è stata ripulita e rilevata per una lunghezza di m. 12, da un gruppo di lavoro del Centro Camuno di Studi Preistorici che ha constatato la seguente successione:

*Strato I* - Dalla superficie a circa m. 1,80: Terra marrone chiara, colluviale, con tracce di detriti calcarei. È più scura, con radici e altre tracce organiche (humus) nella parte superiore, per uno spessore di 15-20 cm. Alcuni frammenti di ceramica medievale sono stati

reperiti a profondità variabili tra cm. 40 e cm. 100.

*Strato II* - Da una profondità di circa m. 1,80 per spessore massimo di m. 1, 10: Terra grigio-bruciata con numerosi segni di ustione, frammenti di ossa bruciate e vetro deformato da fusione; reperti frammentari di ceramica e di oggetti in bronzo e ferro, attribuibili alla fine dell'età del Ferro e ad epoca Romana. Probabili tracce negative di una struttura in legno di modeste dimensioni.

*Strato III* - Esistente solo sul lato nord, tagliato poi dall'inserimento dello strato II. Spessore variabile tra cm. 40 e cm. 25: Terra argillosa compatta di colore marrone scuro, senza presenze archeologiche.

*Strato IV* - Esistente solo sul lato nord, tagliato poi dall'inserimento dello strato II. Spessore variabile tra cm. 50 e

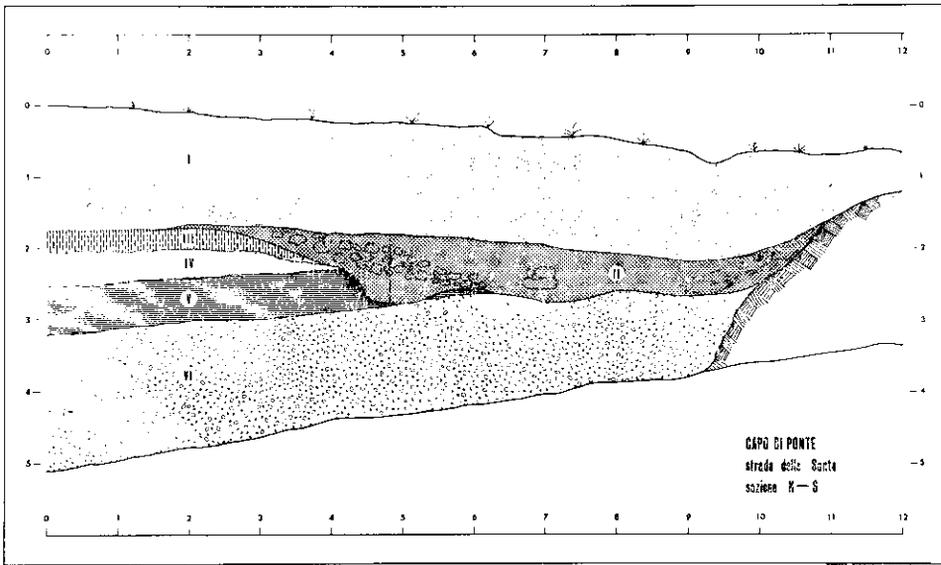


Fig. 100  
Stratigrafia schematica della sezione di Via Sante, Capo di Ponte.

cm. 30. Ciottoli piccoli e medi, prevalentemente di granito, mescolati a *grit* (sgretolamento granitico a grani grossi). Letto fluviale con flusso di acque di portata media a circa m. 17 sopra l'attuale livello del fiume Oglio che scorre oggi a m. 200 dal sito.

*Strato V* - Esiste solo sul lato nord, tagliato poi dall'inserimento dello strato II. Spessore variabile tra cm. 60 e cm. 50. Deposito sabbioso a fini strati orizzontali (semi-varve) di colore grigio e nocciola alternati. Deposito lacustre o di corso d'acqua a flusso lento.

*Strato VI* - Circa m. 3 di spessore scoperto, continua in profondità. Ciottoli grossi e medi prevalentemente di granito e arenarie con sacche sabbiose nella parte superiore dello strato. Alcuni blocchi hanno un diametro di oltre cm. 50 e mostrano segni di levigazioni sommarie e di rotture violente. Letto fluviale con flusso di acque cruento, a circa m. 15,30 sopra l'attuale livello del fiume Oglio.

Questa stratigrafia permette di ricostruire un capitolo della storia ambientale della piana di Capo di Ponte e, per riflesso, della Valcamonica. In base ad essa risultano i seguenti dati:

1 - Non vi sono stati notevoli mutamenti climatici dalla fine dell'età del Ferro ad oggi. Si notano però alternazioni secondarie.

2 - Il sito fu in uso durante il periodo Romano e la fine dell'età del Ferro (tra il 1° sec. a.C. e il 3° sec. d.C.).

3 - Prima di questo episodio archeologico, si è avuto un periodo di freddo assai intenso in cui il fiume doveva trovarsi più in basso e doveva essere di dimensioni medie, se pur più largo del corso attuale.

4 - Precedentemente, il fiume copriva questo sito, estendendosi molto più ampiamente di oggi e avendo un flusso di portata media.

5 - Tra due livelli fluviali, si riscontra un livello di flusso molto lento che implica un ambiente lacustre o un notevole ampliamento del fiume, con un punto di blocco a valle, forse causato da cedimenti conoidali.

6 - Prima del periodo di flusso lento, il fiume Oglio aveva un flusso rapido ed era di notevoli dimensioni.

Tutti gli strati messi in luce risultano di età olocenica, pertanto la serie di

episodi registrati copre una durata inferiore a 10.000 anni.

Con l'appoggio del Comune di Capo di Ponte e della Soprintendenza alle Antichità della Lombardia, il Centro Camuno di Studi Preistorici sta ora programmando uno scavo della sezione, fino agli strati pleistocenici, che permetterebbe una ricostruzione completa della storia ambientale della piana di Capo di Ponte, con conseguenti valutazioni paleoclimatiche per la zona delle Prealpi bresciane.

SCAVI DELLA CASCINA LAFFRANCHI  
(RAPPORTO PRELIMINARE, Campagna '75)  
Y. Shiloh

La Valle Camonica è caratterizzata dalla ricchezza delle incisioni rupestri che ci rivelano numerosi particolari sulla vita quotidiana degli antichi Camuni, per la durata di alcuni millenni, dal periodo Epi-paleolitico fino all'età romana. Uno degli aspetti principali delle ricerche attualmente in corso, è quello di individuare le località dove gli antichi Camuni vivevano ed operavano e dove, oltre alle incisioni rupestri, hanno lasciato vestigia di cultura materiale.

Lo scavo della Cascina Laffranchi, presso Capo di Ponte, ha avuto lo scopo di verificare la natura di due piattaforme in pietra la cui forma e ubicazione avevano risvegliato interesse. Le due piattaforme furono costruite su una stretta propaggine rocciosa, lunga circa m. 250, dai lati a dirupo. L'unico accesso facile è dal nord, dove la propaggine si collega ai dossi di Bedolina.

Il sito è a circa m. 580 s.l.m., e sovrasta, dalla sommità della cresta, un'area ricca d'istoriazioni rupestri, tra Capo di Ponte, Cemmo, Pescarzo, Bedolina e Seradina. La piattaforma principale si trova quasi a ridosso del precipizio, a circa 80 m., a picco sopra i ben noti Massi di Cemmo.

Lo scavo è stato diretto dallo scrivente, per conto del Centro Camuno di Studi Preistorici dal 21.7.1974 al 6.8.1975, con la partecipazione di tecnici e studenti del Centro Studi e con il concorso per qualche giorno di una ventina di studenti dell'Associazione A.F.S.A.I.

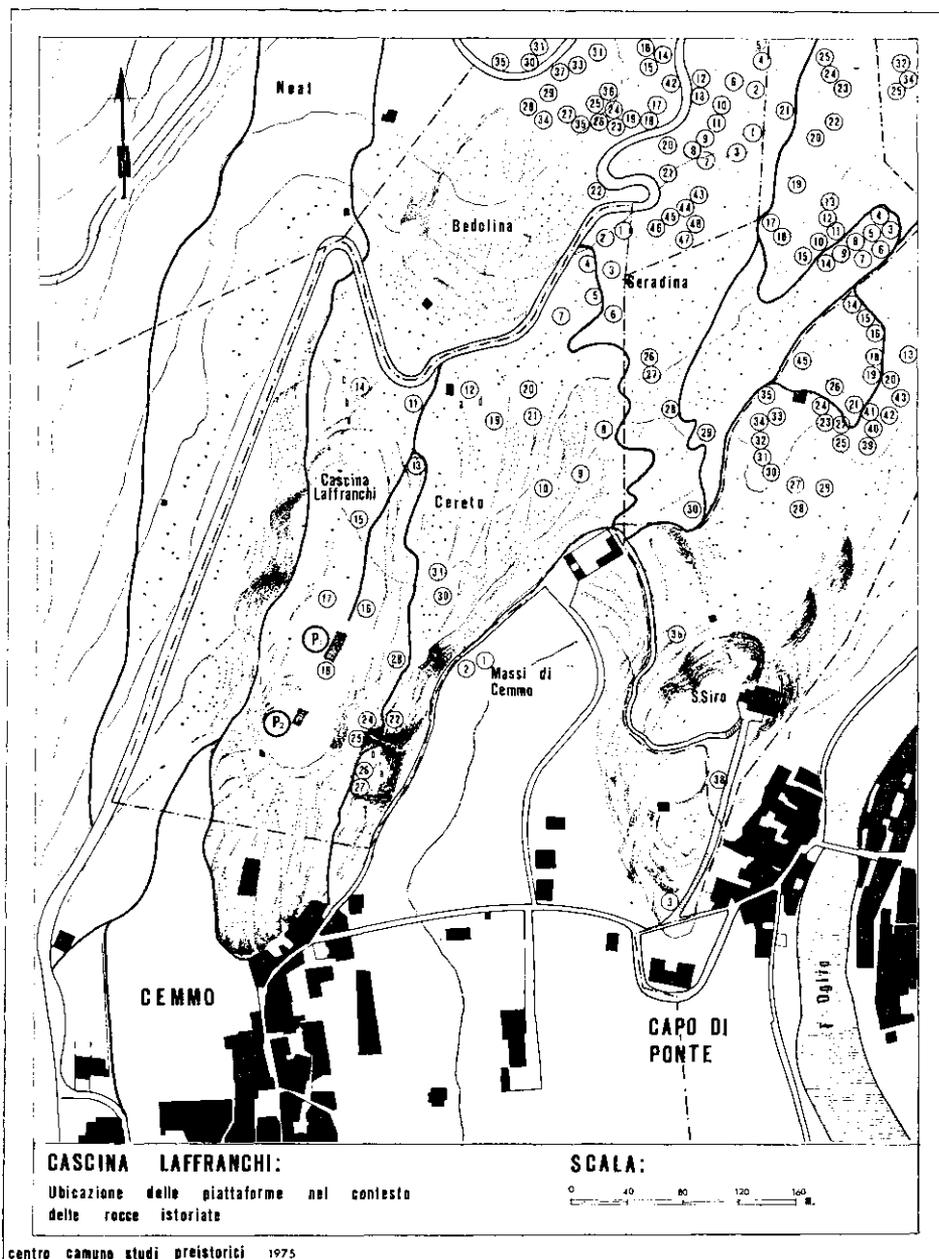


Fig. 101  
 Capo di Ponte, Cascina Laffranchi. Ubicazione delle piattaforme nel contesto delle rocce istoriate.

**Lo scavo**

L'area dello scavo era fittamente coperta da arbusti e da vegetazione di alto

fusto. Le due piattaforme erano state individuate da fotografie aeree e da esplorazioni precedenti del Centro Studi. Lo scavo si è concentrato sulla piat-



Fig. 102  
*La piattaforma superiore (n. 1) in corso di scavo.*

taforma superiore, che è anche la più grande delle due e che è stata definita come «piattaforma n. 1». Il disboscamento preliminare ha permesso di delimitare l'area e di riconoscerne i contorni. Al termine della campagna di scavi è stato possibile constatare che i costruttori della piattaforma avevano sfruttato un'area relativamente piatta, sulla cresta della propaggine, costruendovi una piattaforma allungata in direzione nord-sud, le cui dimensioni sono circa m. 20x9.

Su tre dei suoi lati furono costruiti muri in pietra dallo spessore variabile, da cm. 100 a cm. 50, che avevano il ruolo di base, e sui quali poggiava la piattaforma stessa.

La costruzione è a secco, senza fughe allineate, senza malta o altro materiale coesivo. Le pietre hanno per lo più la loro forma naturale. In qualche caso sono state malamente spezzate, ma sono tutte pietra non squadrata, raccolta sul posto. Le più grandi misurano circa cm. 70x40. I muri sfruttano le forme naturali della roccia e poggiano su di essa. Sul lato orientale, il muro arriva all'altezza massima di m. 1,80.

Nel muro sud è stato individuato un

orifizio costruito con molta cura, largo circa cm. 70, alto m. 1,10 e profondo circa m. 1,00, coperto sopra da due grandi lastre di pietra. Questa apertura è chiusa, dall'interno della struttura, con un muro di pietra.

Nel muro orientale è stata individuata una stretta galleria (bocca d'aria?) larga cm. 50 e alta cm. 40, che conduce direttamente al centro della struttura; il primo tratto ha una lunghezza di circa m. 3. A tal punto, la galleria ha un gomito e volge verso nord. Nella presente stagione non è stato possibile seguirla oltre.

La superficie della piattaforma è stata suddivisa in otto settori di scavo, quattro dei quali sono stati ripuliti nel corso di questa campagna. L'intera superficie della piattaforma è risultata pavimentata da grosse pietre che formano un piano lievemente inclinato, seguendo il margine superiore dei muri laterali. Non è stata trovata alcuna evidenza che vi fosse altra struttura o costruzione sulla piattaforma; si deduce pertanto che la piattaforma non avesse sovrastrutture.

Nel corso della pulitura della piattaforma è stato verificato che l'interno ha



*Fig. 103*  
*L'orifizio nel muro sud della piattaforma superiore.*

un riempimento di grosse pietre le cui dimensioni arrivano a cm. 60x70x80. Tra queste grosse pietre sono intercalate pietre più piccole. Le parti ripulite della piattaforma sono state rilevate e fotografate. Indi, alcune sezioni sono state aperte al fine di studiare la com-

posizione interna della struttura. Da tali sezioni è emerso che, mentre nel settore nord le pietre costituiscono un riempimento integrale fino alla roccia madre, nel settore sud i pietroni di copertura poggiano su un riempimento di pietre più piccole, senza uso di altri



*Fig. 104*  
*L'orifizio nel muro est della piattaforma superiore.*

materiali, per una profondità di oltre m. 1,50. Un ulteriore sondaggio è stato effettuato sul lato interno dell'apertura scoper-

ta nel muro sud. Ciò ha permesso di verificare che l'apertura stessa è stata chiusa dall'interno, prima che fossero state sistemate sulla piattaforma stessa,



*Fig. 105*  
*Interno dell'orifizio mostrante lo sbarramento costruito dall'interno.*

le pietre di copertura o pavimentazione già menzionate.

Nel settore sud della piattaforma, presso l'orifizio scoperto nel muro sud, il riempimento di pietre è assai compatto; a circa m. 1 di profondità si è sprofondati in alcune cavità vuote che potrebbero costituire parte di un cunicolo conducente appunto all'apertura che fu chiusa dall'interno.

### Conclusioni

Dalle informazioni raccolte nel corso della breve campagna di scavi eseguita nel 1975 si può concludere che la piattaforma fu costruita sulla roccia madre. Essa ha un riempimento di tipo megalitico nel cui interno passa almeno un cunicolo costruito con grosse lastre di pietra. Le zone della superficie che sono state ripulite, indicano l'esistenza di una rudimentale pavimentazione di grosse pietre che formano un piano inclinato. Tale ripiano è delimitato, sui lati est e sud, da muri di sostegno, sul lato ovest il muro è basso e parziale e si adatta alla superficie rocciosa.

Varie ipotesi sono sorte riguardo alla funzione della struttura. È fuori dubbio che non poteva avere avuto alcuna funzione agricola. È altresì escluso, per evidenze archeologiche, che avesse una sovrastruttura. Si trattava dunque di una piattaforma aperta, sita in un luogo dominante, visibile da lontano, in una località ricca di incisioni rupestri. Si può pensare ad una struttura di carattere difensivo, oppure ad un luogo di culto che potrebbe forse nascondere una tomba di tipo megalitico. Data la limitatezza delle informazioni raccolte finora, tali possibilità rappresentano solo ipotesi di lavoro. È pertanto inevitabile rimandare qualsiasi valutazione più precisa ad uno stadio più avanzato degli scavi. Un ulteriore fattore ha reso ardua la ricerca di un significato per questa struttura: l'assoluta assenza di reperti archeologici nelle zone finora scavate. La vicinanza della piattaforma alle incisioni rupestri (tre rocce istoriate si trovano ai suoi piedi) non può servire da sola come elemento di valutazione cronologica.

Viene presa in considerazione anche la possibilità che questa struttura sia di epoca tarda, o che, almeno parte della

pavimentazione, sia stata rifatta in epoca recente.

Nella piattaforma n. 2, più piccola, che si trova a circa m. 50 di distanza, si hanno evidenze di un riutilizzo della piattaforma stessa, alla quale sono state aggiunte pietre cavate con l'uso di strumenti meccanici. Non è escluso che lo stesso sia avvenuto nella piattaforma n. 1. Infatti, al limite nord di questa piattaforma, a cm. 20 sotto i livelli del suolo, è stato rinvenuto un grosso chiodo di ferro (lungo cm. 9) con sezione quadrata. Tale reperto non è inseribile nella stratigrafia della struttura in quanto situato nello strato di riporto, soprastante la pavimentazione.

Nella prossima campagna di scavi si intende pervenire alla totale ripulitura e messa in luce della struttura per procedere poi ad ulteriori sondaggi nella struttura stessa. Ciò permetterà di verificare la natura del cunicolo e della bocca d'aria e seguirli nel loro percorso. Se in tali passaggi verranno in luce reperti di cultura materiale, essi potranno aiutarci a risolvere i due principali problemi che restano aperti: la funzione e la data di questa piattaforma.

### CERAMICA NEOLITICA DEL CASTELLO DI BRENO, VALCAMONICA

V. Sala comunica la scoperta di un frammento di ceramica impressa, di età neolitica, nel campo di sua proprietà, adiacente al muro di cinta del castello

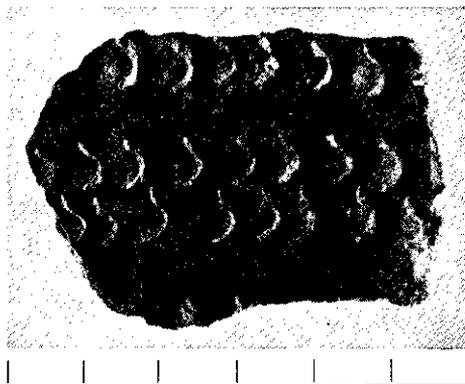


Fig. 106  
Frammento di ceramica impressa da Breno.

di Breno, sul lato sud del medesimo. È il primo ritrovamento di questo genere fatto in Valcamonica e riveste pertanto una particolare importanza. Nello stesso brolo, Sala aveva scoperto, alcuni anni addietro, ceramiche di età del Bronzo e del Ferro. Il castello di Breno, uno dei più imponenti monumenti storici della Valcamonica, con vestigia medievali e romane, rivela una sequenza culturale notevole, che iniziando nel quarto o quinto millennio a.C. si protrae praticamente fino ad oggi.

ASCIA NEOLITICA  
PRESSO LAVA DI MALONNO (Valcamonica)

R. Bianchi comunica il ritrovamento di un'ascia neolitica in pietra levigata a Miravalle presso Lava di Malonno. L'ascia ha taglio «a mezzaluna», corpo e sezione piuttosto tozzi; è fatta di roccia metamorfica, colore verde, molto simile a quella dell'ascia di Monte (BCSP 11, 1974, pp. 167-168).

Il reperto è venuto in luce scavando un canaletto presso una sorgente. Il luogo è particolarmente suggestivo: una zona di rocce e boschi, molto scoscesa. A mezza costa della montagna si trova un pianoro con la sorgente, presso la quale si è formato un laghetto che attualmente è lungo circa 20 m. per una

larghezza massima di m. 11. Nei pressi del laghetto vi sono diversi ripari sotto roccia. La località sovrasta il fondo valle di circa 250 m. e si trova a quota 810 s.l.m.

NUOVE INCISIONI RUPESTRI A CADINOCCLO, PASPARDO

Larryn Diamond e Renée Lawson comunicano la scoperta di due rocce istoriate in località Cadinoclo, presso Paspardo, a quota circa m. 1.350 s.l.m. Le due rocce sovrastano un costone a strapiombo a circa quattrocento metri a nord delle omonime baite. Sono state individuate circa trenta figure, in prevalenza di personaggi armati che costituiscono scene di lotta. Il complesso è attribuibile alla fase F del IV° periodo dell'arte camuna.



Fig. 107  
*Incisioni rupestri a Cadinoclo, Paspardo.*

Fig. 108  
*Ascia neolitica rinvenuta presso Lava di Malonno.*

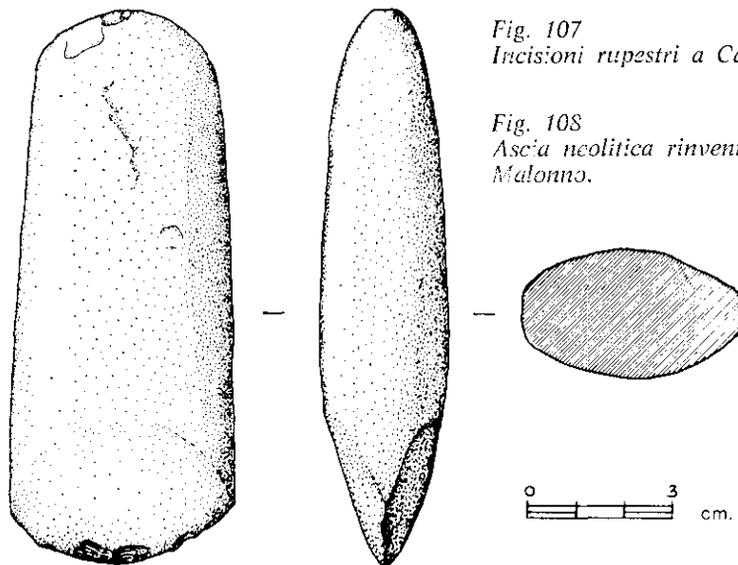




FIGURA DI PESCE PRESSO CAPO DI PONTE

Fig. 109

La figura di pesce rinvenuta presso Capo di Ponte.

Primo Tinelli comunica in merito ad una figura di pesce, istoriata su una roccia in località Ronchi, al confine tra i comuni di Capo di Ponte e di Sellero, presso la linca dell'antica riva del laghetto che, in epoca pre-romana, copriva la piana di Scianica e quella di Capo di Ponte.

La figura misura circa cm. 25, è di un pesce lungo e slanciato con pinne irte e lunghe, con coda corta e muso appuntito; verrebbe identificata come salmerino (*salmo salvelinus*). Esso sarebbe un interessante indicatore climatico-ambientale. Infatti il salmerino si trova oggi principalmente nei laghi di alta montagna, non tollera temperature superiori ai 18°. Il suo habitat sono acque fredde, limpide e poco correnti.

L'incisione è eseguita a martellina indiretta, fine e precisa e potrebbe risalire a una fase non iniziale del periodo III, ma data l'unicità della figura e la mancanza di un contesto, non è per ora possibile datarla con precisione.

#### THE OSSIMO SCARAB RECONSIDERED

A. R. Schulman

In an earlier volume of this Bulletin I published a large scarab which had been found at Ossimo Superiore.<sup>1</sup> At that time I concluded that the scarab, if Egyptian, was clearly a forgery and suggested, in view of the circumstances in which it was found, that, instead, it might have been a Phoenician imitation of an Egyptian original.<sup>2</sup> In the intervening years I have given much additional thought to the topic of scarabs in general, and to their use and inscriptions in particular, and am now in a position to make some further statements about the Ossimo scarab.

To my earlier three categories of scarabs: 1) the seal, whose use is self-evident, 2) the historical scarab, which commemorated an event its instigator deemed important, and 3) the heart scarab, which had a magical-religious func-

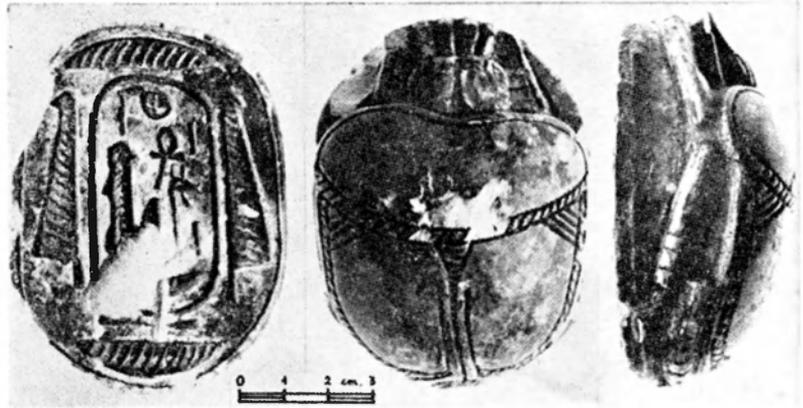


Fig. 110  
The Ossimo  
scarab.

tion in connection with the mummy. I would now add a fourth, whose intent is quite similar to that of the heart scarab. The heart scarab certainly had an amuletic function and was used to ward off evil from the mummy of the deceased.<sup>3</sup> My fourth category of scarabs is also amuletic in purpose, but in this case the intent of the amulet was to protect its wearer while still alive. In my earlier note I described the hieroglyphic inscription on the Ossimo scarab's base as a cartouche containing the prenomen of Ramesses II, *Wsr-m3't-R'.*<sup>4</sup> I did not, however, read the inscription except to assume that what was written was possibly an enlarged and misunderstood copy of a royal seal containing a cartouche; flanked by decorative elements, and dating after the 11th century B.C.<sup>5</sup> But an inscription should have a meaning. After all, the Egyptians were not that illogical as to write inscriptions which were meaningless gibberish. If a text does not make any sense to us, it is more likely that it is we who do not understand it, rather than that the inscription itself is meaningless. Yet there are many inscribed scarabs, a class of items usually treated as a distinct and separate category,<sup>6</sup> the nature of whose texts rule out their having been intended as either seals or commemorative, historical scarabs. At first sight these appear to be either meaningless or else purely decorative. Heart scarabs, on the other hand, are not infrequently classified and dealt along with amulets.<sup>7</sup> The use of an amulet as a prophylactic charm to avert evil is well-known, and that the Pharaonic Egyptians employed such

talismen for this purpose is well-documented. A vast number of amulets, in a wide variety of forms and shapes, human, animal, bird, insect, fish, plant, etc. are preserved and have been well-published.<sup>8</sup> It is to this category, the amulet, that I would scarabs with inscriptions like that of the Ossimo scarab, for these are cryptograms which name or invoke one or another of the Egyptian deities. The use of cryptographic writings may be compared to the use of the Cabbala of the Jewish mystics, whereby the true, secret, or inner meanings of the words so-written, and immediately clear to the initiate, provided an extraordinarily powerful talisman. How effective this might have appeared to the initiate is the more understandable when we realize that a goodly number of the cryptograms involved the god Amūn, whose very name, which meant «the Hidden One», was itself hidden within the cryptogram.<sup>9</sup>

It has long been known among Egyptologists that the Egyptians frequently used cryptograms of various sorts to write certain of their inscriptions,<sup>10</sup> but for one or another reasons, probably due to the complexity of the subject, most scholars have preferred not to deal with it. A notable exception, however, was the late Étienne Drioton whose brilliant researches in the realm of Egyptian cryptography, particularly in the field of cryptograms on scarabs, have established a most solid footing for all future investigations and studies of Egyptian cryptography.<sup>11</sup> Without his earlier work the present paper would not be possible.

Egyptian cryptograms varied widely, ranging from the displacement of the normal order of writing the letters of a word,<sup>12</sup> to the more complex replacement of the normal values of a hieroglyph by other values acquired by acrophony, group or class equivalent or affinity, or rebus, and this process could be extended almost to infinity.<sup>13</sup> In the case of the inscription on the Ossimo scarab, the cryptogram is a relatively simple one, a well-attested trigram of the god Amūn extended into a statement of allegiance and fealty to the god, *'Inm nb.'i* «Amūn is my lord».<sup>14</sup> The cryptogram is formed by a combination of the inversion of the normal order of the signs with the replacement of their normal values by new ones.

The cryptographic use of the name of Ramesses II within the cartouche on the Ossimo scarab may indicate a 19th Dynasty date for the scarab, but this is by no means certain.<sup>16</sup> It does, however, provide a *terminus ante quem non* of the 12th-11th centuries B.C., as I indicated in my earlier study. I no longer raise questions about the relatively large size of the piece, for in view of the fact that it was certainly a prophylactic amulet, its actual physical dimensions are not important, and it could very well be larger than the usual scarab. In fact, its larger size possibly even could have increased its potency as an amulet. The question of whether it is an Egyptian original, of an Egyptianizing Phoenician imitation of an Egyptian original, must still be left open, although the stylistic elements discussed in my earlier article incline towards me the latter provenance, the more so since trigrams of Amūn have been found on both Cypriote and Phoenician scarabs.<sup>17</sup> However, in view of its amuletic nature and cryptographic inscription, it could equally be Egyptian. In any event, it is now quite clear that the possibility of its being a forgery can be ruled out.

#### NOTE

<sup>1</sup> «The Ossimo Scarab», *Bollettino del Centro Camuno di Studi Preistorici* 5 (1970) 193-196. See also «Rapporto del Direttore per l'Anno 1969», *ibid.* 23-24.

<sup>2</sup> *Loc. cit.* 196. That it was a forgery was also the opinion of S. Curto of the Egyptian Museum of Turin, and H. James of the Egyptian Department of the British Mu-

seum, see «Rapporto del Direttore...», *ibid.* 23.

<sup>3</sup> Cf. W.C. Hayes, *The Scepter of Egypt* 2 (1957) 37-38 for a brief, but lucid discussion of the heart scarab, its origin, and its use.

<sup>4</sup> *Loc. cit.* 294; cf. also 195 fig. 125.

<sup>5</sup> *Ibid.* 196.

<sup>6</sup> E.g. P.E. Newberry, *Scarab-Shaped Seals* (= Cairo Catalogue Général Nrs. 36001-37572 [Cairo: 1907]; H.R. Hall, *Catalogue of Egyptian Scarabs, Etc in the British Museum I* (London: 1913); *passim*.

<sup>7</sup> Cf. W.M.F. Petrie, *Amulets* (London: 1914) pls. VII-IX and XLVI, and G.A. Reisner, *Amulets* 2 (Cairo: 1958) 109 nr. 13388; 110 nrs. 15389-15397; 111 nrs. 13398-13405; 112 nrs. 13406-13407.

<sup>8</sup> The standard Egyptological publications are those of Petrie and Reisner cited in the preceding note. Vol. 1 of Reisner appeared in 1907 and volume 2 posthumously in 1958.

<sup>9</sup> E. Drioton, «Trigrammes d'Amon», *WZKM* 54 (1957) 12.

<sup>10</sup> For almost a century, cf. T. Deveria, «L'écriture secrète dans les textes hiéroglyphiques des anciens Égyptiens», *Bibliothèque égyptologique* 5 (1897) 49-90; H. Junker, *Über das Schriftsystem im Tempel der Hathor in Dendera* (Berlin: 1903).

<sup>11</sup> Between 1933 and 1960 Drioton wrote over twenty-five articles on Egyptian cryptography, the most important of all being his «Recueil de cryptographie monumentale», *ASAE* 40 (1940) 305-427. For his earlier basic articles, cf. *ibid.* 307-308. Of his later articles, the most important are «La cryptographie par perturbation», *ASAE* 44 (1944) 91-98, «Scarabées à maximes», *Annals of the Faculty of Arts, Ibrahim Pasha University* 1 (1951) 55-71, «Scarabée de la Collection Gurewich», *BSFE* 19 (1955) 1-8, «Voeux inscrits sur des scarabées», *MDAIK* 14 (1956) 34-41, «Trigrammes d'Amon», *WZKM* 54 (1957) 11-33, «Sentences memphites», *Kemi* 14 (1957) 5-25, «Le char dans la glyptique égyptienne», *BSFE* 29 (1959) 17-25, «Maximes relatives à l'amour pour les dieux», *Analecta Biblica* 12 (1959) 57-68, and «Amon, Refuge du Coeur», *ZAEs* 79 (1960) 3-12. Two other scholars who followed in Drioton's footsteps with articles on cryptograms on scarabs were the late J. Leibovitch, «Un écho posthume du Chanoine Étienne Drioton», *BSFE* 36 (1963) 34-36, and R.P. Charles, «Les scarabées Égyptiens et Égyptisants de Pyrga district de Larnaca (Chypre)», *ASAE* 58 (1964) 3-36.

<sup>12</sup> Cf. Drioton, «La cryptographie par perturbation», *ASAE* 44 (1944) 17-35.

<sup>13</sup> Cf. Drioton, «Trigrammes d'Amon», *WZKM* 54 (1957) 12.

<sup>14</sup> *Ibid.* 20-22.

<sup>15</sup> Without exception these values are derived from the lists of values given by Drioton in his «Recueil de cryptographie monumentale», *ASAE* 40 (1940) 409-427; Cf. Drioton, «Scarabée de la Collection Gurewich», *BSFE* 19 (1955) 6-7 and «Trigrammes d'Amon» 17-18. For a full analysis of the cryptogram see my note in the *Journal of the American Research Center in Egypt*, Vol. XII, 1975, pp. 15-18.

<sup>16</sup> So Drioton, «Trigrammes d'Amon» 17: «mais il peut aussi contenir soit des signes inspirés par ceux du prénom ou nom d'un roi régnant».

<sup>17</sup> Cf. Charles, *op. cit.* 54.

#### STRUTTURE PREISTORICHE PRESSO SAVIORE (VALCAMONICA)

Marta Loraschi comunica: A circa 1 km. da Saviore, sulla strada per Fabrezza, si trova un sentiero pietroso che scende a valle. Salendo a sinistra della strada in pochi passi si arriva ad un muraglione a secco con grosse pietre, che prosegue verso ovest, nord-ovest. Nella zona vicina al sentiero il muro sembra formare una specie di ellisse (i due assi sono rispettivamente 10 e 7-8 m. circa), con due aperture in direzione

est-ovest. Il terreno è in leggera pendenza. Sulla stessa strada, prima di arrivare al «Plot della Campagna» (a una decina di minuti), dopo la fine della zona recintata con filo spinato, il sentiero piega verso est. A destra si nota un ammasso di rocce e vegetazione, chiamato «Castello». Sulla sommità si trovano resti di mura megalitiche, disposte a semicerchio. Nei lati da sud-ovest a nord le pietre sono franate o coperte da vegetazione.

#### NUOVE ROCCE ISTORIEATE PRESSO LIGONE DI TEGLIO (VALTELLINA)

G. Porcelli e il gruppo Archeologico Tiranese comunicano la scoperta di otto rocce istoriate in località Panaggia presso Ligone di Teglio, a quota m. 850-840 s.l.m. Le figure predominanti sono gruppi di coppelle sistemati in allineamenti regolari e zone rettangolari interamente martellinate; alcune figurazioni possono essere attribuite alla categoria denominata «composizioni topografiche» e sembrano rappresentare mappe di bonifiche agricole. Su una delle rocce si riscon-



Fig. 111  
Roccia istoriata in località Panaggia, Teglio.



Fig. 112  
Particolare di una roccia istoriata in località Panaggia (Teglio).

tra, al centro, su una protuberanza, una serie di profonde incisioni che sembrano rappresentare una figura mascheriforme con sembianze antropomorfe, lunga circa cm. 70. È circondata da zone coperte di piccole coppelle che, ai lati e sotto l'immagine, sembrerebbero formare una grande barba. L'insieme di questa roccia mostra notevoli similitudine con istoriazioni di Bedolina e Redondo in Valcamonica, attribuibili al periodo II di Valcamonica (Neolitico).

Questa zona rupestre si trova in grave pericolo di distruzione a causa di progetti edili e la roccia con immagine mascheriforme è stata in parte distrutta e in parte ricoperta dalla pala meccanica, che ha spianato l'area. Il Comune di Teglio e la Soprintendenza alle Antichità sono stati informati ma non risulta che abbiano fatto qualcosa per assicurare la salvaguardia di questa importante località rupestre.

SONDAGGI IN LOCALITÀ LA ROCCA  
A MARCHENO (Brescia)  
R. de Marinis e M. Tizzoni

La località dei sondaggi si trova in comune di Marcheno, su una collina posta a nord-est del paese lungo la riva sinistra del Mella e denominata «La Rocca». Altezza 512 slm (Foglio IGM 54, II SO - Tavernole sul Mella). Sulla cima della collina nel Medioevo sorgeva una fortificazione, i cui resti sono tuttora visibili. La collina è lambita ad ovest dal fiume Mella e a sud da un piccolo torrente; i suoi fianchi da

questa parte sono piuttosto ripidi, mentre dagli altri versanti la collina è quasi inaccessibile. Poco più a monte si trovano alcune miniere, segnate sulla carta dell'IGM, ma ormai abbandonate. La collina è in parte terrazzata e coltivata a vigneto, in parte tenuta a prato per fienagione. A mezza costa del versante rivolto a S-O vi è una cascina. Lungo i versanti nord ed est così come sulla cima, cresce un bosco deciduo, per lo più di castagni.

Negli ultimi dieci anni il versante meridionale della collina è stato interessato da una serie di movimenti del terreno, che, soprattutto in seguito alle piogge, ha cominciato a smottare, creando piccoli avvallamenti lungo i fianchi. L'ultimo di questi smottamenti, verificatosi nel 1972 ha messo a nudo per un certo tratto la roccia di base (arenaria), portando a valle fino al rio tutto il terreno di copertura. La proprietaria del fondo, signora Innocenza Vivenci, falciando l'erba ha cominciato a scoprire in questo terreno smottato a valle alcuni cocci che sono stati poi ceduti a Pietro Cotelli di Gardone Val Trompia, appassionato di tutto quello che concerne la storia della Val Trompia. Il Cotelli ha messo insieme un consistente patrimonio di oggetti artistici, domestici e concernenti l'artigianato e il mondo del lavoro della Val Trompia dal Medioevo fino ad oggi, nella speranza che venga costituito un museo locale.

#### Sondaggi 1975

I sondaggi sono stati eseguiti per conto del Centro Camuno di Studi Preistorici e col concorso della Soprintendenza alle Antichità della Lombardia e del Comune di Marcheno dal 16 al 25 luglio e dal 26 al 31 agosto. Nel primo periodo è stata scavata una serie di otto trincee sul fianco sud-est della collina, tutte più a monte del punto dello smottamento del 1972. Nessuna di esse ha dato reperti. Si è potuto appurare che lo spessore di copertura della roccia di base è notevole lungo il versante, mentre sulla dorsale nei pressi della cascina la roccia si incontra a soli 50 cm di profondità.

Si è allora proceduto a un sondaggio in un modesto avvallamento, determinato da uno smottamento sito più a monte e a nord-est dello smottamento del 1972

che aveva prodotto l'affioramento della roccia di base. Si sono aperte due piccole trincee parallele, in seguito ampliate e unificate, della larghezza massima di m 3,4 e della lunghezza massima di m 3,7, scavando un'area complessiva di circa 10 m<sup>2</sup>.

Si è appurata la seguente stratificazione: I. terreno agricolo, per uno spessore da 5 a 30 cm, con rari resti di ceramica medioevale e preistorica, quest'ultima estremamente frammentaria e dilavata; II. strato di argilla giallastra, di spessore variabile dai 5 ai 30 cm, con scarsi resti culturali (pochi frammenti di ceramica medioevale, più numerosi frammenti di ceramica preistorica, pochi carboni, rari resti osteologici); III. Strato di argilla giallastra con pietre per lo più di modeste dimensioni, per uno spessore da 10 a 32 cm circa (lo spessore è decrescente verso valle), di natura franosa, ricco di resti culturali (ceramica preistorica);

IV. argilla gialla dura e compatta, tendente al sabbioso e contenente pezzi della roccia di base (arenaria) alterata, rari frammenti di terracotta preistorica e un mattone medioevale.

In nessun punto del sondaggio è stata raggiunta la roccia di base.

Lo strato III, con i resti culturali, era attraversato da una serie di buche, forse per pali, per cui in un primo tempo si era considerata la possibilità di un livello archeologico in situ, anche in considerazione del fatto che il deposito in quella parte presentava un andamento pressoché orizzontale. L'allargamento della trincea e l'approfondimento del sondaggio escludevano però questa ipotesi, che sembrava in ogni caso contraddetta fin dall'inizio dalla giacitura dei frammenti ceramici, frequentemente ritrovati in posizione verticale, in condizioni di notevole frammentarietà e spesso dilavati.

Si tratta quindi di un deposito secondario, formatosi in epoca ancora da accertare mediante l'analisi della ceramica medioevale reperita. La presenza di buche nello strato III senza alcun resto di legno, lascia supporre che il deposito si sia formato come minimo qualche secolo fa. Le buche possono essere spiegate con l'impianto del vigneto sulla collina o con l'erezione di pali per frenare lo scorrimento del terreno superficiale.

Il deposito archeologico originario è da ricercare a monte del nostro sondaggio. È possibile che nel Medioevo la costruzione della Rocca abbia prodotto il franamento dei depositi alti con i resti dell'abitato preistorico. L'accumulo di materiale alluvionale ha in seguito ricoperto il deposito secondario, formando dei conoidi che scendono piuttosto ripidi dall'alto della collina. I lavori agricoli di terrazzamento hanno poi ulteriormente modificato la morfologia della collina. Attualmente le attività agricole sono in regresso ed anche a causa della forte pendenza raggiunta dal versante sono iniziati movimenti di smottamento, che producono piccoli avvallamenti dei conoidi o addirittura mettono a nudo la roccia di base.

Lo scavo del deposito secondario presenta delle difficoltà. È possibile effettuarlo solo là dove si sono verificati modesti smottamenti, come è il caso appunto del sondaggio eseguito. Altrimenti si devono compiere notevoli sbancamenti, trovandosi il deposito ricoperto da conoidi di spessore non indifferente. È possibile riprendere la ricerca più a monte, per tentare l'individuazione del ripiano su cui sorgeva il villaggio preistorico.

### *I resti culturali*

Diamo un primo elenco sommario dei reperti del sondaggio:

a) in circa dieci metri quadri sono stati reperiti 14 kg di terracotta preistorica. Lo stato è frammentario; i frammenti di maggiori dimensioni sono pertinenti a fondi e a orli; alcune forme potranno essere comunque ricostruite in modo completo. La ceramica presenta una decorazione a incisione, a cordonature plastiche, a finta cordicella, a impressione con cannuccia di cerchielli. Rare le anse, a fettuccia o a bastoncino. Più numerose le prese a linguetta sporgente. Gli orli sono spesso decorati a tacche, sporgenze, impressioni di polpastrello. La ceramica si inquadra in un orizzonte cronologico dell'VIII-VII secolo a.C. La pertinenza culturale è ancora da stabilire in modo preciso, trattandosi di un'area, quella prealpina lombarda tra il lago di Como e quello di Garda, ancora non esplorata per quanto riguarda la preistoria. Mi pare comunque trattarsi di una cultura affine a quella centro-

alpina, quale si ritrova, ad esempio nel Trentino, negli abitati durante l'orizzonte di passaggio dal Luco al Meluno, ma con particolarità locali.

b) qualche frammento di concotto, uno attraversato da un foro, pertinente a resti pavimentali

c) due ciambelle fittili

d) quattro fusarole di terracotta

e) scorie di fusione di minerale di ferro

f) un frammento di lama di ferro

g) due anellini di bronzo di catenella

h) resti osteologici, ancora da analizzare, fra cui comunque un canino di orso completo.

Lo scavo è stato eseguito da R. De Marinis, con la collaborazione di Marco Tizzoni e Giuliva Odetti.

#### CASTELLIERE A DOS VANIL. (VALTROMPIA)

Paolo Cotelli comunica la scoperta di un castelliere in località Dos Vanil, tra il colle di San Zeno e Pezzaze. La struttura, formata da un grande muraglione a secco di pietre non riquadrate, ha la forma di una grande chiocciola, con la entrata tra due muraglioni paralleli. In alcuni punti il muro è largo oltre due metri e alto altrettanto.



Fig. 113  
*Resti della muraglia di cinta, Castelliere di Dos Vanil.*

#### LA PIETRA DELL'ALTARE PRESSO SCHILPARIO (BERGAMO) G. Morandi

Il masso roccioso così definito si trova in una località distante appena un chilometro o due dal paese di Schilpario. È situato in una radura che si apre in mezzo alla pineta che si stende sulla



Fig. 114  
*La «Pietra dell'Altare» presso Schilpario.*

riva destra del torrente Vo'. La località è indicata col nome «Pia' di Sersegn», mentre la radura in particolare è denominata «Santissimo Sacramento di Vilmaggiore». Il masso ha una forma geometrica precisa, per cui è chiaro l'intervento dell'uomo su di esso. La scalpellatura appare piuttosto grossolana, anche se abbastanza regolare. L'Altare è orientato verso Nord inclinato leggermente a Nord-Ovest.

Quasi al centro della base superiore c'è una coppella di circa 5-6 cm di diametro e 3-4 cm di profondità. Sullo spigolo destro della stessa base superiore si nota una scanalatura che però potrebbe essere una semplice rottura accidentale della pietra, causata da una casuale percussione della stessa.

Oltre alla coppella e scanalatura (o rottura), sul masso vi è soltanto un altro segno: una specie di croce la cui scalpellatura, profonda 6-7 mm, è molto regolare e fine, diversa dal resto. Attualmente questa «croce» è coperta di vernice rossa.

Il proprietario della località mi ha confermato che la vernice è stata messa dai Boy Scouts e ritiene che anche l'incisione della croce sia opera loro o comunque recente. Alcune persone anziane del luogo, da me interpellate, affermano invece di aver sempre visto quella croce sull'altare.

Recentemente, attorno alla base del masso qualcuno ha scavato la terra per una profondità di circa 40 cm, forse per vedere se si tratta di un masso rotolato dalle montagne soprastranti e poi lavorato, o se si tratta di una preesistente roccia sporgente dal terreno, ma nessuna delle due conclusioni è stata possibile.

L'idea più comune è che si tratti di un antico altare «pagano». Nelle vicinanze dell'«altare» non ho potuto trovare nessun'altra traccia che possa essere collegata col masso. Per la verità poco distante vi sono altre tracce che provano la presenza dell'uomo in quella località in tempi passati, ma non preistorici. Si tratta infatti di resti di un antico mulino.

**REPERTI SCHELETRICI ANIMALI  
A MADONNA DI SOVERE (Bergamo)**  
F. Fedele

Il «fondo di capanna» della Madonna di Sòvere e la vicina scarpata della strada rotabile hanno dato notevole numero di reperti animali in un contesto archeologico della tarda Età del Bronzo (BCSP, vol. 6, p. 124). Se ne presenta una analisi preliminare.

Il materiale del «fondo di capanna» comprende resti di Ovicapriini, Bove e Cavallo, in ordine decrescente d'incidenza quantitativa:

*Ovicapriini*: frequenti denti isolati, provenienti specialmente da una zona di terra carboniosa;

*Bos*: denti e ossa postcraniali, ad. e juv;

*Equus caballus*: mandibola d. + fila molare P<sub>2</sub>-M<sub>3</sub> (lu. = 154 mm), ricomposta da molti frammenti, assai consumata; individuo ad./sen. di taglia medio-piccola.

Il reperto di Cavallo riveste particolare interesse.

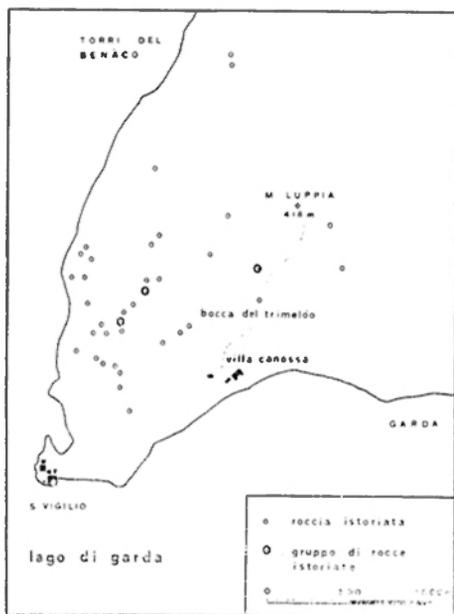
Il materiale raccolto alla scarpata della strada comprende, in ordine decrescente d'incidenza quantitativa:

*Bos*: mandibola sin. + M<sub>2</sub>M<sub>3</sub> ad.; altri 2 frammenti mandibolari; una dozzina di denti isolati mand. e maxill. (spesso di ad. juv.); ossa postcraniali in vario stato di consumazione;

*Sus scrofa* ssp.: a Cinghiale sembrano da ascrivere 2 frammenti mandibolari e 2 mascellari (di ad., con dentatura parziale); a Maiale, un mascellare sin. + P<sup>1</sup>-M<sup>1</sup> e numerosi denti isolati; ossa postcraniali;

*Ovicapriini*: frammenti di 4 mandibole, con dentatura parziale, di cui una probabilmente di *Ovis* juv.; alcuni denti isolati; ossa postcraniali.

Va aggiunto un mascellare sin. + P<sup>4</sup>, M<sup>2</sup> ad. di Carnivoro, probabilmente un Cane a muso corto; un canino isolato appartiene probabilmente allo stesso individuo.



**Fig. 115**  
Cartina di distribuzione delle rocce istoriate nel comune di Garda (Verona).

**FIGURAZIONI A TECNICA LINEARE  
IN COMUNE DI GARDA (Verona)**  
F. Gaggia e M. Pasotti

*Sito e ritrovamento*

Nella zona di S. Vigilio, dove gli ultimi contrafforti meridionali del Monte Baldo lambiscono le acque del golfo di Garda, è stato recentemente scoperto un gruppo di incisioni rupestri a tecnica lineare. Salendo lungo il sentiero che da Villa Canossa, attraverso una fitta boscaglia di lecci, conduce alla «Bocca del Trime-lóo», alla base di una ripida parete rocciosa si incontra un ripiano lungo 25 metri e largo, in media, 50 cm. Il sentiero poi prosegue e, passando sotto una guglia denominata «campanil del diàol», giunge sul monte Luppia.

Il ripiano era, in origine, evidentemente più ampio sia in lunghezza che in larghezza; tuttavia la parte che forma l'oggetto del nostro studio, risulta ben conservata trovandosi al riparo di un

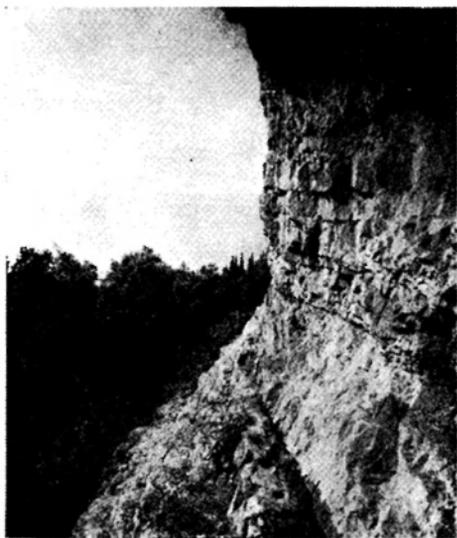


Fig. 116  
Il riparo «Bocca del Trimeló» con, al centro, la superficie istoriata.

oggetto di roccia dal quale si verificano sovente cadute di massi.  
La roccia, calcarea, è ricca di nuclei di selce rossiccia. La superficie del ripiano si presenta levigata, probabilmente, da frequentazione umana e animale, mentre nelle pareti verticali si notano alcuni spuntoni lisciati; sono visibili anche tracce di fuochi recenti.

Nel febbraio del 1973 F. Gaggia segnalava la presenza di alcune coppelle nel ripiano sopra indicato e successive ricerche permettevano di constatare la presenza anche di figurazioni a tecnica lineare eseguite tanto sulla superficie orizzontale quanto sulle pareti verticali, nonché una incisione a martellina.

#### Descrizione

Sul ripiano levigato si notano:

- a) una figura a «filetto», o tria, incompleta, ottenuta a martellina
- b) alcune figure a «filetto» di tecnica lineare
- c) cinque coppelle intere
- d) due coppelle rotte
- e) altre figurazioni a tecnica lineare richiamanti, per lo più, lo schema del «filetto».

Il gruppo delle coppelle si differenzia da tutte le altre finora note nell'area benacense. Esse, infatti, hanno un diametro variante da 5 cm. a 12 cm.; la loro profondità varia da 2 cm. a 6 cm. Cinque delle coppelle formano un allineamento da nord-est a sud-ovest.

La figura a «filetto», ottenuta a martellina è di notevoli dimensioni e viene a sovrapporsi, in parte, alle figure eseguite con tecnica lineare, che sono di misure modeste e ottenute con segni plurimi. Nella parete verticale, alquanto scabra, sovrastante il ripiano, si nota un complesso d'incisioni lineari comprendente:



Fig. 117  
Insieme della scena con l'iscrizione della parete verticale.

a) 5 armati con elmo e scudo; due di essi contrapposti

b) una figura vagamente romboidale costituita da linee intersecantisi

c) una iscrizione venetica o retica

d) segni vari.

Per la tecnica di esecuzione, per l'analisi stilistica, per la limitatezza della superficie, siamo propensi a considerare iscrizione e armati come un contesto unico.

Distribuite sulla stessa parete compaiono altre figurazioni schematiche:

a) un gruppo di linee parallele

b) due figure a forma di scala

c) alcuni nominativi di persona, tuttora note, eseguiti con carboncino in tempi recenti.

La parete sottostante il ripiano precedentemente descritto presenta:

a) tre fasci di linee parallele

b) due lettere alfabetiche moderne

c) due coppelle isolate su un piccolo ripiano.

Il gruppo di incisioni sopra descritto presenta delle novità assolute nell'ambito dell'arte rupestre gardesana. Innanzitutto sono i primi graffiti a tecnica lineare rinvenuti nella zona, inoltre, per la prima volta, la ricerca ha dato esito positivo in ripari o grotte, mentre la totalità delle incisioni sinora conosciute si trova su rocce all'aperto.

### *Iscrizione*

La nota più importante è senz'altro legata alla scoperta della iscrizione retica o venetica che sia. È la prima iscrizione pre-romana rinvenuta nella zona.

Nell'analisi dell'iscrizione abbiamo constatato (Pellegrini-Prosdocimi, 1967) come il segno ad alberello, il quarto a cominciare da destra, non compaia nel venetico, mentre è abbastanza frequente fra le iscrizioni camune (Prosdocimi, 1965; Süß, 1958).

È opportuno inoltre far presente che i primi due segni, a cominciare dalla sinistra, sono più profondamente incisi, mentre gli altri segni presentano un solco relativamente più arrotondato e largo. Poiché presumiamo che si tratti di un'unica scritta, è probabile che essa sia stata incisa con una punta litica a cominciare dal lato sinistro, mentre, successivamente, la punta leggermente smussata avrebbe prodotto sulla destra dei segni meno incisivi, anche se la distinzione non è molto appariscente. Le iscrizioni etrusche, nord-etrusche, retiche e venetiche vanno generalmente lette da destra a sinistra, mentre, in questo specifico caso, possono sorgere dei dubbi a proposito del metodo di lettura.

### *Armati*

Almeno tre dei cinque individui raffigurati sono armati di scudo e di elmo a calotta. La presenza dell'elmo a calotta ci porta a raffronti con il III° settore

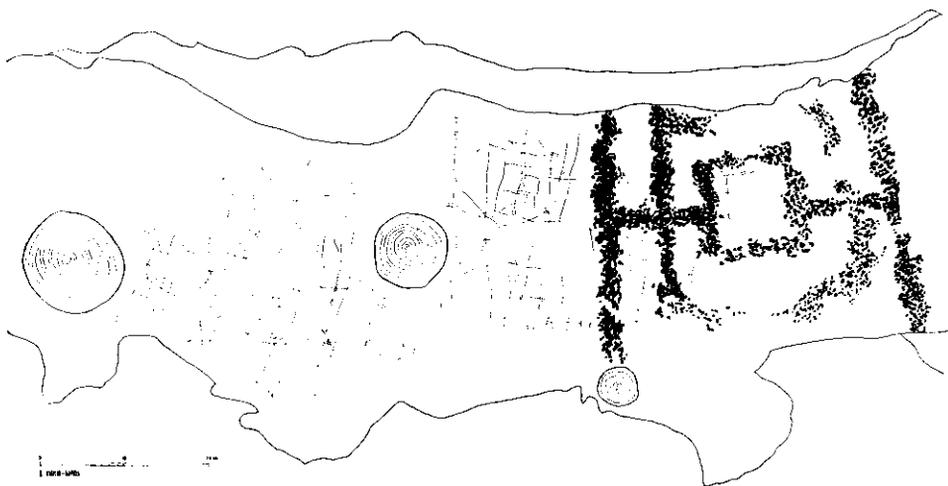


Fig. 118  
Figura di fletto e coppelle sulla roccia orizzontale del riparo.

della Pietra delle «Griselle» (Pasotti, 1970, p. 162) e così pure con alcune incisioni camune raffiguranti uomini armati e con elmo; di questa serie camuna la maggior parte è eseguita a martellina (Anati, 1968, pp. 72-74) e poche sono di tecnica lineare (Corpus: Luine; Redondo). I nostri armati sono stati resi in modo alquanto schematico, tuttavia una nota di movimento è data dalla raffigurazione del guerriero disteso, che dona un senso di drammaticità alla scena. Il segno oblungo, disposto ai piedi dell'uomo disteso, si può intendere come simbolo vulvare piuttosto che come scudo; in tal caso si potrebbe forse parlare di una scena di iniziazione «sessuale-guerriera» (Sluga, 1967, p. 67). Non è escluso, tuttavia, che nuovi elementi, utili alla valutazione del contesto qui presentato, possano essere forniti dalla iscrizione, quando sarà interpretata.

#### Filetto

Fra le incisioni rupestri del Lago di Garda lo schema a «filetto» compare con notevole frequenza e parecchie varianti (Pasotti, 1965, p. 71). Ma, dal momento che questi ultimi «filetti» presentati sono a tecnica lineare, malamente eseguiti, incompleti o di modeste dimensioni, si conferma il dubbio che, oltre ad essere un gioco, il «filetto» possa aver avuto anche qualche significato simbolico. (Pasotti, 1970, p. 155). In ogni caso tali figure non ci sono ancora di utilità ai fini di una datazione, ed è pertanto auspicabile che il problema venga affrontato sistematicamente.

#### Datazione

Gli elementi che possono contribuire a un primo tentativo di datazione sono costituiti dall'iscrizione e dagli armati, i quali, se è valido il raffronto con l'arte rupestre camuna, possono essere ascritti allo stile IV della Valcamonica. Le armi e gli scudi, nella loro schematicità, non ci sono di grande aiuto per la valutazione cronologica: l'elmo potrebbe essere del tipo a calotta (De Marinis, 1972, pp. 188-189) e quindi ascrivibile alla fine del II° millennio a.C. o agli inizi del I° millennio a.C., epoca documentata in Garda da una necropoli protoveneta (Fogolari, 1966).

Tuttavia lo stile con cui si presentano gli armati (il loro busto, infatti, è ottenuto con linee di contorno) ci induce a stabilire confronti con scene analoghe appartenenti alla fase IV-F della datazione camuna (Anati, 1966, p. 77, fig. 59). La conferma ci viene pure dalla valutazione cronologica della iscrizione: sappiamo infatti che le più antiche iscrizioni venetiche non sono databili che alla fine del VI secolo a.C. (Fogolari, 1968, p. 22) mentre le iscrizioni della Valcamonica, in alfabeto nord-etrusco, fanno la loro prima apparizione durante la fase IV-E dell'arte camuna (Anati, 1966, p. 72).

#### Conclusione

La roccia ora presentata si colloca in epoca tarda rispetto ad altre dell'area benacense, ma riveste notevole importanza perché non esiste nella zona alcun reperto databile tra il VII secolo a.C. e la Romanità. Inoltre questo primo ritrovamento di incisioni a tecnica lineare ci induce a credere che possano esistere altre di tale tipo almeno nei siti riparati.

#### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

ANATI E.

1965 - *La datazione dell'arte preistorica camuna*, Studi camuni, vol. II, Breno (Tipografia Camuna).

1968 - *Origini della civiltà camuna*, Studi camuni, vol. III, Capo di Ponte (Edizioni del Centro).

DE MARINIS R.

1972 - *Materiali dell'Età del Bronzo dalla Valcamonica e dal Sebino (Brescia)*, BCSP, vol. VIII, pp. 159-197.

FOGOLARI G.

1966 - Una necropoli protoveneta scoperta a Garda, *Atti della X riunione scientifica dell'I.I.P.P.*, Verona 1965, pp. 231-235.

1968 - *Arte e civiltà dei Veneti antichi*, Padova.

PASOTTI M.

1965 - Incisioni rupestri sul Lago di Garda, BCSP, vol. I, pp. 65-72.

1970 - Nuove incisioni rupestri del Lago di Garda, *Valcamonica Symposium*, 1968, Capo di Ponte (Edizioni del Centro), pp. 151-166.

PELLEGRINI G.B. & A. PROSDOCIMI  
1967 - *La Lingua venetica*, vol. I, Padova (Università, Istituto di Glottologia).

PROSDOCIMI A.

1965 - Per una edizione delle iscrizioni del-

la Valcamonica, *Studi Etruschi*, vol. XXXIII, pp. 575-599.

SLUGA G.

1967 - Le figure di armati nelle incisioni rupestri della Valcamonica, *BCSP*, vol. 111, pp. 47-67.

SÜSS E.

1958 - *Le incisioni rupestri della Valcamonica*, Il Dittamondo, vol. 5, Milano (Edizioni del Milione).

SU DUE REPERTI D'ARTE NEL MUSEO NAZIONALE DI ANCONA

U. Sansoni

A) *Ciottolo inciso di Tolentino*

Il reperto di 12,8 cm. di altezza è in pietra calcarea nera, di forma trapezoidale, con sezione appiattita; presenta scheggiature (intenzionali?) nella parte

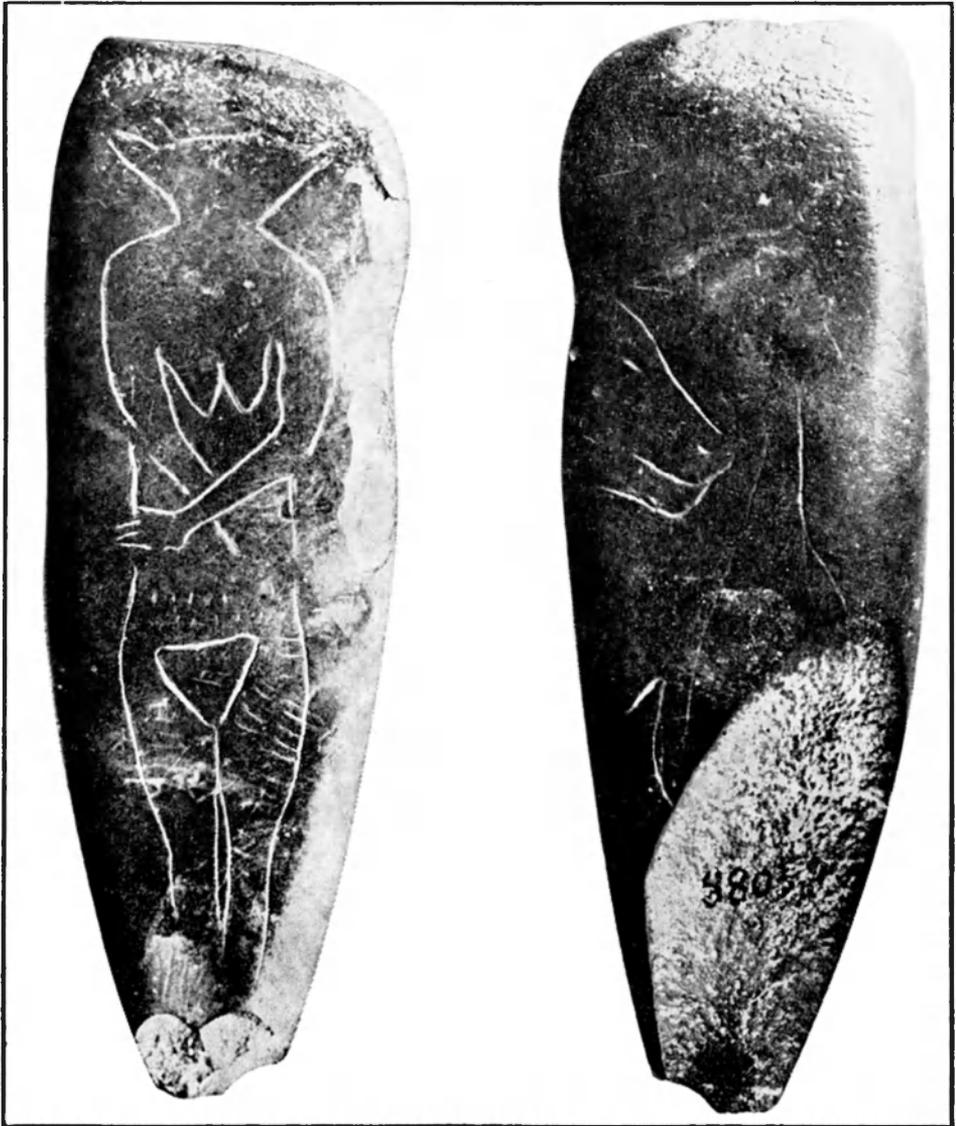


Fig. 119  
*Ciottolo inciso di Tolentino.*

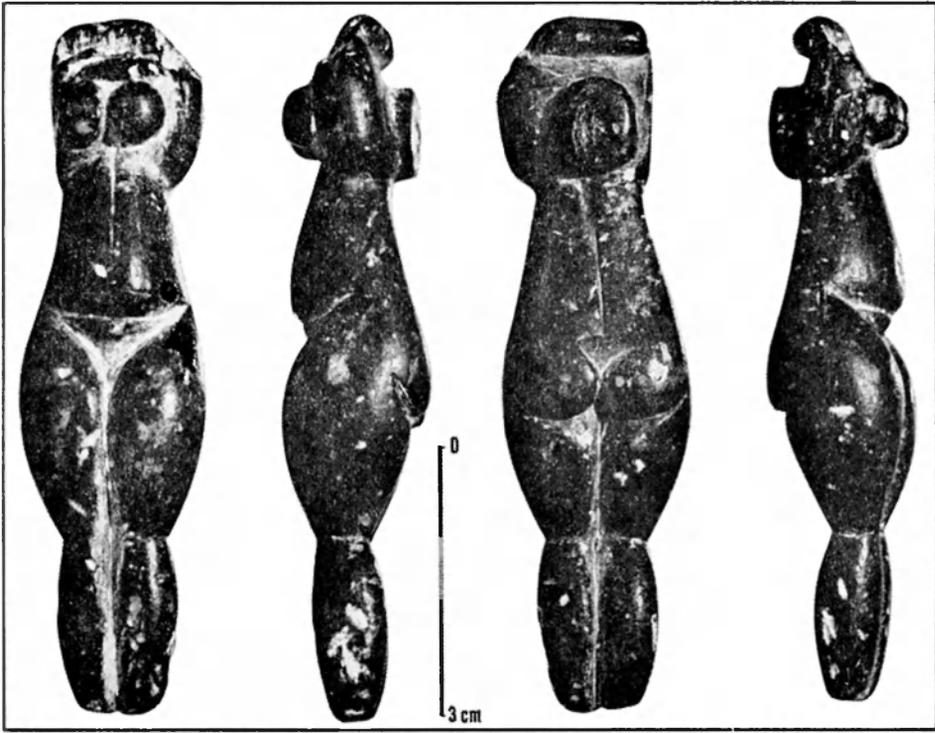


Fig. 120  
Statuetta femminile nel Museo di Ancona.

inferiore e rotture su di un lato. È inciso su ambo le facce: da un lato vi è una figura muliebre con testa animale, cervide o equina, sesso evidenziato e braccia incrociate all'altezza della vita, sotto di esse sembra abbozzata a puntini una cintura o una decorazione del corpo; dall'altro si riconosce una testa di lupo (?) e alcune linee trasversali che s'interrompono nella scheggiatura inferiore; l'incisione è generalmente nitida.

Il ciottolo fu ritrovato, non più tardi del 1883, in una cava di argilla, ora distrutta, ad est di Tolentino e venne donato al conte Silveri Gentiloni, un ricercatore collezionista del luogo; in seguito fu donato al Museo Nazionale di Ancona (J. Dall'Osso, *Guida Illustrata del Museo Nazionale di Ancona*, 1915; G. Annibaldi, *Guida delle Marche*, 1965).

Il fatto di essere un ritrovamento isolato, unico nel suo genere nella regione centro-appenninica, ha fatto muovere

qualche dubbio sulla sua autenticità, tanto che diversi studiosi hanno preferito non pronunciarsi; per questo motivo il pezzo non è stato ancora esaurientemente pubblicato. A riguardo, la dott. D. Lollini della Soprintendenza di Ancona (in A.M. Radmilli, *Guida alla preistoria italiana*, 1975) sostiene la sua autenticità e attribuisce la figurazione al Paleolitico Superiore; a suo avviso, inoltre, la figura muliebre è cinocefala e nel retro, la testa è di lupo.

Sarebbe necessaria una perizia specialistica per stabilire la tecnica d'incisione che potrebbe essere con bulino in selce. Soprattutto l'incisione dei seni sembra mostrare le caratteristiche di punta litica. Questo fatto verrebbe in sostegno di una attribuzione al Paleolitico Superiore in cui l'inseriscono anche ragioni stilistiche. A favore dell'autenticità, oltre le ragioni stilistiche, va considerata la presenza nella zona di Tolentino di reperti del Paleolitico Superiore, le modalità del ritrovamento,

opera sembra dei lavoratori della cava, in un'epoca in cui l'arte paleolitica era pressoché sconosciuta e la scrupolosità scientifica, insolita per i tempi, dei resoconti del conte Gentiloni.

In conclusione, scartando l'ipotesi di un'abile burla, penso si tratti di un oggetto Maddaleniano, il cui significato può inquadrarsi nel culto così generale nel periodo, per gli aspetti della femminilità e del mondo animale, qui singolarmente associati.

### B) Statuetta femminile

La statuetta, alta poco meno di 8 cm., è in pietra nera e rappresenta una figura femminile di fattura fine con braccia ripiegate ai lati del petto e disco in rilievo sulla schiena; mancano la testa, parte delle braccia e i piedi; presenta numerose scalfitture naturali su tutto il corpo. Interessante il disco in rilievo sulla schiena che non sembra un supporto, ma un simbolo, un attributo di questa piccola «dea madre» lavorata con tecnica consumata.

Riguardo questo secondo pezzo, lo studio è fortemente handicappato in quanto non se ne conosce la provenienza; esso è stato acquistato precedentemente il 1915 dal Museo Nazionale di Ancona presso un antiquario di Fano, all'oscuro sui dati di ritrovamento.

Può sorgere qualche dubbio sull'autenticità del pezzo e nessuno si è pronunciato a riguardo; della statuetta esiste pubblicata solo una tavola (J. Dall'Osso, *Guida illustrata del Museo Nazionale di Ancona*, 1915). Ma la fattura è di tipo neolitico e anche in questo caso ritengo improbabile che possa trattarsi di un falso.

ROCCHE A COPPELLE E RIVOLI  
A PRATO GUGLIELMO, PIEMONTE  
C. G. Borgna

Su segnalazione di un collaboratore, che casualmente scoprì un masso con coppelle in località Prato Guglielmo (Paesana), si iniziavano nell'autunno 1972, ricognizioni di ricerca e rilevamento. Nell'estate 1973 ebbe inizio la perlustrazione metodica, settore per settore, di tutta la zona. L'operazione continuò nel 1974-75. A tutt'oggi sono state scoperte 12 rocce emergenti dal piano di

campagna, tutte con coppelle, sovente collegate da canaletti, la cui disposizione prevalentemente diretta verso il basso, insinua l'idea dell'acqua che travasa di cavità in cavità tramite rigagnoli. La dislocazione delle pietre a coppelle rispetto al vastissimo dorso erboso che si estende notevolmente a valle di Pian Muné e raggiunge a monte Pian Croesio, fa supporre che queste opere siano state effettuate per regolamentare il pascolo e, in particolare la distribuzione dell'acqua sorgiva e piovana, captata per mezzo di pozze scavate nel terreno. Sorregge questa ipotesi, la constatazione, non solo locale, che le pietre a coppelle si trovano prevalentemente vicino a sorgenti o accanto a depressioni naturali e artificiali, nelle quali si raccoglie l'acqua piovana.

Si nota una particolare predilezione per le pietre situate vicino alle sorgenti e con superfici inclinate verso valle, per ricavarvi rigagnoli copianti l'andamento dell'acqua sorgiva. Lo scopo di questa scelta va quindi attribuito alla presenza dell'acqua che scorre, che fertilizza i pascoli, che riempie gli abbeveratoi e disseta le genti. Coppelle e canaletti esprimono quindi un'idea pratica di topografia pluviale, necessaria per regolamentare la distribuzione delle acque e la rotazione delle porzioni di pascolo. Mancando in quei tempi remoti detta regolamentazione, una insistente siccità avrebbe causato la morte del bestiame e affamato i pastori, come è successo recentemente nel Sud Algerino e così commentato dagli esperti (*Corriere Unesco*, Aprile 1975): «...più che dalla condizione di superficie, l'esistenza dell'uomo è legata alla disponibilità d'acqua del sottosuolo, perché i pascoli sono utili al gregge solo se abbinati alla possibilità di dissetarlo. Basti pensare che per abbeverare un gregge di 100 capi i pastori devono disporre ogni giorno di 3500 litri di acqua... Anche se guerriglie, conflitti e risse sono state frequenti, non è mai venuto meno un accordo di massima fra i gruppi tuareg per la ripartizione e l'uso razionale delle zone prative e dei punti d'acqua».

Sotto questo aspetto pastorale la stazione rupestre di Prato Guglielmo resta bene inquadrata, per la vastità dell'area prativa e dei punti di acqua non perenni.

Questa ipotesi mappale non esclude quella che attribuisce alle cavità coppelliformi una invocazione di fecondità, attuata con pratiche magiche imitative di fenomeni naturali, come l'acqua sorgiva e la pioggia che l'alimenta. Lo stillicidio delle grotte, che si accentua nei giorni piovosi, scava nel suolo di terra pestata e nella pietra tenera una moltitudine di piccole coppe, simili a quelle scolpite sulle rocce dai neolitici. Può darsi che da questa osservazione si sia sviluppata e affermata l'idea di invocare la caduta della pioggia praticando delle cavità coppelliformi sulla Terra, aspettando dal Cielo il compimento del fenomeno pluviale.

#### ARTE RUPESTRE PRESSO VALTOURNANCHE (V. D'AOSTA)

E. Anati, T. Cittadini, D. Daudry, E. Pellissier

Il riparo sotto roccia di «La Barme», una grande parete concava di forma-

zione calcarea, si trova a circa m 1600 s.l.m. ed è costeggiato da un sentiero che conduce verso S-O, da Valtournanche ai pascoli di montagna. Il sentiero ha un muretto a valle, tra questo e la parete rocciosa vi è un riempimento artificiale di pietre; oltre il sentiero vi è un prato scosceso che sovrasta di circa 200 m la frazione di Barmasse.

Seguendo il sentiero, dal paese di Valtournanche, a 200 m circa prima di arrivare alla parete istoriata, s'incontra un pianoro con recinti per bestiame e una struttura diroccata, probabilmente una vecchia stazione stagionale di pastori. Sullo stesso pianoro si riscontra una struttura megalitica composta da 4 grosse lastre in pietra di larghezza variabile tra m 2,50 e 1,20 che affiorano appena alla superficie e che sono parzialmente sovrapposte da una tavola di copertura. Così come appare, sembrerebbe trattarsi di una tomba a cista. Presso lo stesso pianoro sono stati raccolti in superficie frammenti di ceramica di pro-

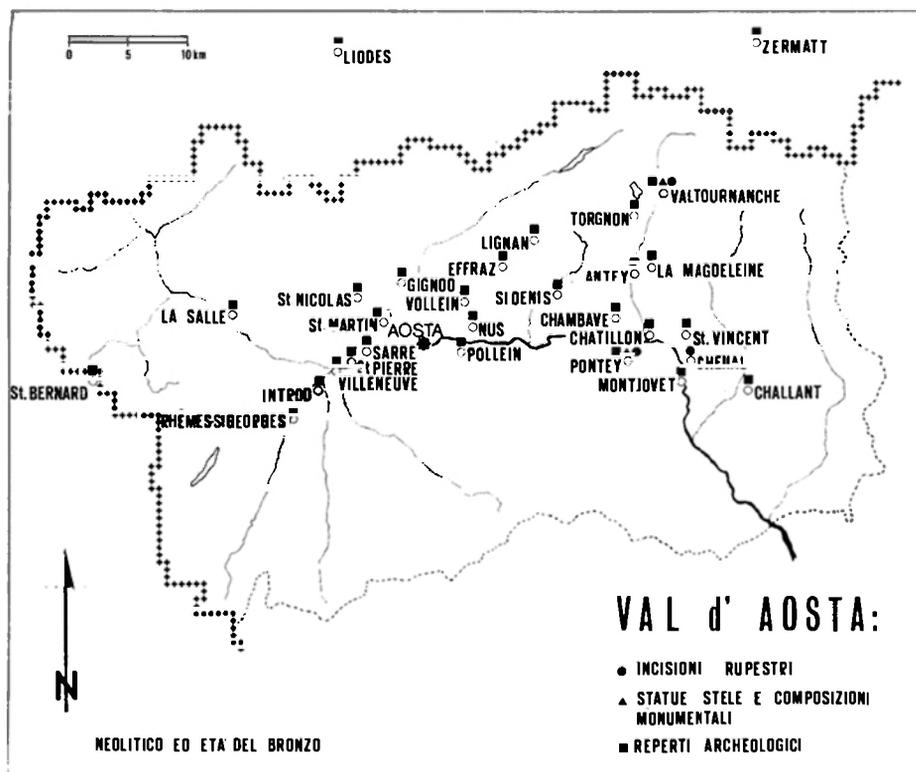


Fig. 121

Cartina di distribuzione delle località neolitiche e di età del Bronzo in Val d'Aosta.

babile età neolitica o del Bronzo ed uno strumento incidere in quarzo con segni di utilizzazione.

La parete che mostra segni d'istoriazione è in gran parte decorticata e ai suoi piedi sono stati raccolti quattro frammenti con resti di incisioni rupestri. La intera parete, o buona parte di essa, doveva essere ricoperta da istoriazioni delle quali si vedono segni su numerosi pezzi di superficie ancora *in situ*, per una lunghezza di oltre 20 m. Le uniche due zone della parete che conservano tracce sufficienti di incisioni per permettere una lettura delle figure sono state rilevate. La prima di esse è ubicata su un punto prominente circa al centro della parete e si trova ad un'altezza compresa tra 3 m e m 1,80 dall'attuale livello del suolo. La seconda, a circa 2 m di distanza verso sud della precedente, si trova d'altezza tra m 1,50 e m 0,80 dall'attuale livello del suolo.

La prima zona comprende una grande figura che si è conservata pressoché integralmente e che misura 1 m circa di lunghezza e cm 70 di altezza, più qual-

che segno frammentario e poco leggibile attorno ad essa. La grande figura che per la sua ubicazione sembra essere stata l'immagine centrale e dominante della parete, ha una forma di semicerchio leggermente schiacciato nella parete alta e definito, sulla parte bassa, da una linea pressoché orizzontale. Dalla linea di base, sul lato destro partono 3 linee parallele che formano il semicerchio stesso; nella parte alta due delle linee si uniscono. Sul lato sinistro alcune rotture impediscono una lettura esatta ma sembra che anche lì, alla curva, tornino a formarsi le tre linee come sul lato destro. Al centro dello spazio delimitato da questi semicerchi schiacciati, partendo dalla linea di base, vi sono due segni semiovali, uno dei quali, quello di sinistra, è sovrastato da un segno simile ma più grande. Sulla parte destra si leggono tracce d'istoriazioni che potrebbero indicare l'esistenza di un analogo segno. Sui due lati di questo insieme, che vagamente ricorda una faccia antropomorfa, vi sono due incisioni orecchiformi una delle quali,

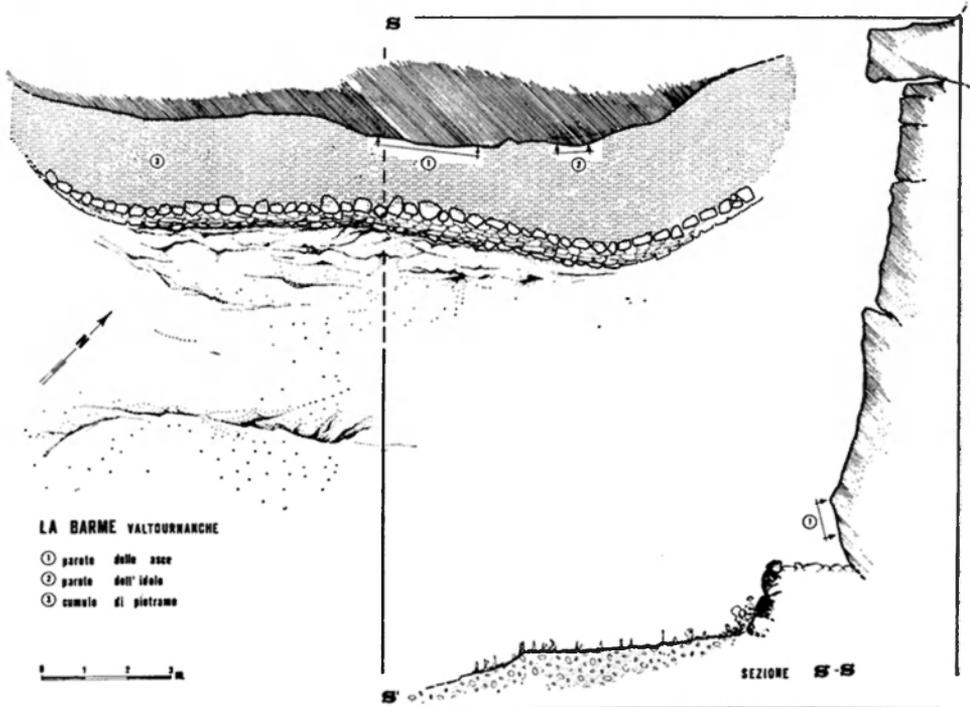


Fig. 122  
Mappa e sezione del riparo di La Barme presso Valtournanche.

quella di destra, è interrotta dalla frattura della roccia; l'altra si prolunga con una linea che continua verso l'esterno per circa 30 cm. Sopra le linee a semicerchio schiacciato che racchiudono la «faccia» si riconoscono alcuni settori di linee che sembrano formare un serpentiniforme. Più in alto vi sono resti di quattro linee verticali. Quest'immagine, pur essendo frammentaria, e in alcuni punti, di difficile lettura, mostra una struttura generale che si ricollega a quella delle immagini cosiddette «idoliformi», ben note nell'arte rupestre e nelle statue stele nel periodo Neolitico.

Tali immagini sono già note in Val d'Aosta, principalmente nella necropoli neolitica di Saint-Martin-de-Corléans (Aosta) e a Mont-Tsailloun presso Chambave (BCSP, 1972, n. 8, p. 252). A Sion nel Vallese svizzero, si trovano paragoni nelle statue stele della necropoli neolitica del Petit-Chasseur (G. Gallay e K. Spindler, 1972, pp. 62-89). Per quanto riguarda il concetto generale di questa figura, le comparazioni sono innumerevoli e si riferiscono tutte al periodo Neolitico; principalmente ad una fase tarda di esso. Nella serie cronologica camuna i paragoni si limitano alla base di transizione tra i periodi II e III e al periodo III-A (E. Anati, 1974, p. 65). Ciò che interessa principalmente di questa figura sono le sue caratteristiche peculiari che propongono interessanti problemi cronologici e interpretativi. In primo luogo il «ricciolo» o «serpentiniforme» sulla testa, è noto per ora nell'area alpina, solo sulla figura idoliforme del «Masso di Dassine» in Valcamonica (E. Anati, 1975). In secondo luogo, la presenza dei quattro segni verticali sovrastanti la testa, sono un particolare per ora ignoto nelle statue stele e nelle composizioni monumentali dell'area alpina; potrebbe mostrare analogie con motivi a raggera dei cosiddetti «idoli solari» della penisola iberica (E. Anati, 1968, pp. 72-73). Così pure, potrebbe avere analogie con alcune figurine fittili della cultura di Vinča nel medio bacino Danubiano (M. Gimbutas, 1974, pp. 61-66). Nel caso essi fossero resti di un motivo a raggera intorno alla faccia, troverebbero un raffronto concettuale, ma non analogie figurative, con una statua-stele del Petit-Chasseur a Sion (A. Gallay, 1972, p. 55); e forse,

anche con una stele tuttora inedita di Saint-Martin-de-Corléans. I due segni semiovali, interpretati come rappresentazioni degli occhi, sono un fatto nuovo nell'iconografia delle statue stele e delle composizioni monumentali alpine. L'unica immagine che potrebbe presentare raffronti in quest'area è l'immagine antropomorfa più grande del Masso di Dassine in Valcamonica dove gli occhi sono circondati da semicerchi orbitali e divisi tra di loro da una breve linea verticale che sembra rappresentare il naso (E. Anati, 1975). Fuori dell'area alpina, figure antropomorfe con occhi di simile forma, ad archi semiovali, sono riscontrate nelle figurine fittili della civiltà di Vinča (M. Gimbutas, 1975).



Fig. 123

La grande figura mascheriforme di Val-tournanche. Larghezza della zona rilevata m. 1,25.

Un ulteriore fattore particolare di questa figura è costituito dalle due figurazioni orecchiformi ai lati della faccia. Tale elemento è assente per ora nelle statue stele e nelle composizioni monumentali dell'area alpina. Lo si conosce da alcune figure di cosiddetti «Scutiformi» nella località di Luine in Valcamonica e presso Teglio in Valtellina. Queste «orecchie» sono connesse con figure per le quali attualmente non si può stabilire che siano idoliformi o antropomorfe anche se tale ipotesi è stata suggerita (E. Anati, 1973, pp. 16-18). Lo stesso elemento ricorre in figure «scutiformi» e «idoliformi» dei monumenti megalitici bretoni anch'essi appartenenti al Neolitico Tardo. Anche in questo caso tali rappresentazioni orec-

chiformi non sono mai state spiegate in modo convincente. Si è parlato di «manici per sorreggere l'idolo», si è parlato di «orecchie della faccia idoli-forme». Un suggerimento riguardo al loro significato sembra venire proprio dalle figurine fittili di Vinča che mostrano, come si è detto, interessanti raffronti anche per altri particolari di quest'immagine. Molte delle figurine della cultura di Vinča rappresentano, non facce umane o di idoli, bensì maschere, e in questi casi gli «orecchi» che spesso hanno una perforazione al centro, sono gli elementi di sostegno per la maschera stessa. Nel caso specifico della immagine di La Barme, un orecchiforme è incompleto, ma l'altro, quello di sinistra, ha un prolungamento che sembra confermare tale ipotesi.

Le implicazioni di tale interpretazione sono prevedibilmente vaste. Già per quanto riguarda le figurine fittili di maschere della cultura di Vinča è stato fatto presente da M. Gimbutas (1974, pp. 57-60), che la maschera veniva poggiata su stele o oggetti non figurativi e anche su semplici pali, pilastri o segni amorfi. La ragione di ciò sembra trovarsi nella concezione di divinità astratte, non visibili, simbolizzate da specifiche maschere che forse ne sintetizzavano gli attributi e ne sincretizzavano l'immagine, ma non erano immagini di divinità, bensì loro simbolo. Il fatto che tale rappresentazione appaia ora anche nel quadro dell'arte rupestre alpina propone una riconsiderazione dei monumenti analoghi precedentemente noti.

La tecnica d'incisione utilizzata per eseguire quest'immagine è duplice, abbinando la martellina allo strofinamento; pur non potendo attualmente raggiungere conclusioni definitive in merito ai tempi di esecuzione, si direbbe che la immagine, dopo essere stata eseguita una prima volta, sia stata ripassata e approfondita a più riprese. I solchi essenziali dell'incisione sono infatti profondi e parzialmente levigati, mentre alcune altre parti dell'immagine, considerate forse d'importanza secondaria, sono molto più superficiali e in essi si riscontrano ancora i segni della martellina; indicazione questa che non hanno subito i rifacimenti delle linee essenziali.

La seconda zona rilevata comprende 43 figure e ha una dimensione di m 2,50

in lunghezza e di un'altezza di circa cm 60. L'elemento dominante di questo settore sono figure di asce delle quali 15 sicure e 3 o 4 dubbie. Oltre alle asce, si notano alcune coppelle e, all'estrema destra del pannello, una serie organizzata di 12 coppelle. Vi è anche un segno del tipo denominato «disco e coppella» e diverse altre figure non ancora chiaramente identificate.

Dalle figurazioni di asce, l'insieme è attribuibile all'antica età del Bronzo (O. J. Bocksberger, 1964; Ch. Strahm, 1971, pp. 5-26). Particolarmente significative in tal senso sono le tre asce centrali n. 20, 24 e 25. Una di queste, la n. 24, è un'ascia a spatola di caratteristico tipo rodaniano. Sette asce formano una composizione del tipo noto da Luine in Valcamonica che anche in quella località ricorrono nel periodo camuno III-B, nel Bronzo Antico (E. Anati, 1970, pp. 189-214). Un'altra composizione di asce analoga, anch'essa dell'antica età del Bronzo, è già stata segnalata in Val d'Aosta, a Chenal (E. Anati & D. Daudry, 1974, pp. 75-83).

È da notarsi la presenza dell'elemento a «zig-zag» noto anch'esso nello stesso contesto a Luine. Questo elemento si ripete qui due volte. In un caso, appare attaccato al manico dell'ascia n. 35 (figura 35-a), in un altro caso, il manico stesso dell'ascia n. 11 è sagomato a «zig-zag».

Si notano alcune incisioni filiformi tra cui, la n. 26 sembra rappresentare una impugnatura al centro del manico dell'ascia n. 25.

Le asce mostrano una medesima fattura e, malgrado le differenze tipologiche, sembrano essere state eseguite tutte in un medesimo momento. Si avrebbe quindi un interessante contesto tipologico di almeno 15 figure di asce in un unico insieme cronologico.

Alcune delle coppelle, tra cui le 17, 18, 19, 21, 22, sembrano inserirsi nella composizione benché la loro incisione sia più profonda. Il gruppo di coppelle 42-43 è invece di fattura diversa, il grado di conservazione è inferiore e parrebbero più antiche del resto delle figure. Esse sono anche l'elemento più vicino alla figura mascheriforme dell'altro settore rilevato.

Una incisione enigmatica il cui grado di conservazione è nettamente inferiore

a quello delle figure circostanti, è la figura n. 28 eseguita a martellina espansa; si trova in sovrapposizione, sotto l'ascia n. 25. Appare vagamente come un settore di cerchio del quale si perdono le tracce verso destra. Questa figura fu prima abbozzata con una linea filiforme che rimane tuttora visibile in due o tre punti.

Le figure di tutto il settore sono eseguite a martellina, con alcuni tratti filiformi e non mostrano segni di rifacimento o levigature simili a quelli notati nel settore precedentemente descritto. Pur essendo le incisioni molto meno profonde, esse mostrano una maggiore freschezza e un miglior grado di conservazione della figura mascheriforme. Si possono ritenere posteriori ad essa. Guardando nell'insieme il complesso di arte rupestre di questo riparo sotto roccia, si ha l'impressione che la figura dominante e, forse, anche la più antica di quelle che si sono conservate, è la grande figura mascheriforme o idoliforme che si trova nel punto centrale e più prominente della parete stessa. Co-

me si è detto, tutti i paragoni ci portano a considerare questa figura come appartenente a una fase evoluta del periodo Neolitico. Tale immagine deve avere attirato successive generazioni, le quali hanno ampliato le zone incise del riparo, raggiungendo un'area istoriata per una lunghezza di oltre 20 m. La composizione di asce dell'antica età del Bronzo s'inserisce in questo quadro di aggiunte apportate in tempi successivi a questa località rupestre che ebbe indubbiamente un periodo d'istoriazione e di devozione di diversi secoli, nel corso del terzo e all'inizio del secondo millennio a.C.

La presenza in Valtournanche di un monumento preistorico di tale portata, oltre a dimostrare una presenza umana e una vita intellettuale nel tardo Neolitico e nell'antica età del Bronzo, lascia supporre che gli uomini capaci di eseguire incisioni rupestri nel riparo di La Barme non si siano limitati ad istoriare solo quello; non dovrebbe stupire se ulteriori scoperte venissero fatte dalle future ricerche.



Fig. 124  
Insieme di asce raffigurate nel riparo di La Barme, Valtournanche.

#### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

ANATI E.

1968 - *Arte rupestre nelle Regioni occidentali della Penisola Iberica*, Archivi, Vol. 2, Capo di Ponte (Edizioni del Centro).

1970 - *L'arte rupestre di Boario Terme-Darfo: relazione preliminare, Valcamonica Symposium*, Capo di Ponte (Edizioni del Centro), pp. 189-212.

1973 - Luine (Darfo): Campagne di ricerca 1968-1970, *Notizie degli Scavi di Antichità*, Roma, Accademia Naz. dei Lincei, rendiconti per il 1972, pp. 5-51.

1974 - *Origini della Civiltà Camuna*, 2ª ed., Studi Camuni, Vol. 3, Capo di Ponte (Edizioni del Centro).

1975 - Il Masso di Dassine, *BCSP*, Vol. 12,

pp. 49-60.

ANATI E. & D. DAUDRY

1971 - La roccia istoriata di Chenal: nota preliminare, *Bulletin d'Etudes préhistoriques alpines*, Vol. III, pp. 75-83.

BOCKSBERGER O. J.

1964 - *Age du Bronze en Valais et dans le Chablais Vaudois*, Lausanne (Imprimerie Centrale).

CENTRO CAMUNO DI STUDI PREISTORICI

1972 - Una nuova statua-stele in località Mont-Tsailloun presso Chambave, in Val d'Aosta, *BCSP*, Vol. 8, pp. 252-253.

GALLAY A.

1972 - Recherches préhistoriques au Petit-Chasseur à Sion. *Helvetica Archaeologica*, Vol. 10-11, pp. 35-61.

- GALLAY G. & K. SPINDLER  
1972 - Le Petit-Chasseur chronologische und Kulturelle Probleme, *Helvetia Archaeologica*, Vol. 10-11, pp. 62-89.
- GIMBUTAS M.  
1974 - *The Gods and Goddesses of Old Europe 7000-3500 B.C.*, London, (Thames & Hudson).
- 1975 - The Figurines of Old Europe, *Valcamonica Symposium 72: Les Religions de la Préhistoire*, Capo di Ponte (Edizioni del Centro), pp. 117-142.
- MOLLO R. & F. MEZZENA  
1971 - Statua stele di tipo «Petit-Chasseur» scoperta ad Aosta, *BCSP*, Vol. 4, pp. 126-127.
- STRAHM Ch.  
1971 - Die frühe Bronzezeit im Mittelland und Jura, *Archäologie des Schweiz*, Vol. III, Zürich (Conzett & Huber), pp. 5-26.

INCISIONI RUPESTRI  
NELLA ZONA DI M. BEIGUA (Savona)  
M. Rosi e A. Maja

La scoperta di incisioni rupestri nella area del Sassello, a Pianpaludo e M. Beigua, risale al 1970; lo studio dei primi ritrovamenti è stato pubblicato sul *B.C.S.P.* 10.

Si tratta di incisioni in tecnica lineare, «a polissoir» e di coppelle, molte croci semplici ed antropomorfe, segni vulvari e fallici, geometrici, zoomorfi, lettere al-

fabetiche recenti, alcune delle quali sfruttano graffiti più antichi; quasi tutte le croci ed i vulvari sono terminati da coppelline.

Abbiamo notato che le pietre piccole sono sempre raccordate da un'antica mulattiera (lo stesso fenomeno si presenta nel Finalese) e sono vicine a sorgenti d'acqua e a torrenti.

I grandi massi solitari hanno un repertorio più vario, sono in posizione più dominante, hanno carattere d'altare e le loro incisioni sono più antiche. L'analogia tra questi graffiti recentemente scoperti e quelli pubblicati da altri Autori (in Austria, Svizzera, Francia, Corsica) è sorprendente, ma più simili per tipologia e tecnica sono quelli della vicina Acquasanta ed Arma della Moretta in Liguria, M. Bego, Alpi Marittime e Valle d'Aosta: sembrano incise dalla stessa mano.

Durante una seconda campagna abbiamo trovato altri massi, forse di minore importanza, tutti fittamente incisi a segni in prevalenza moderni coesistenti e sovrapposti a filiformi assai più abrase. La zona dei nuovi ritrovamenti (compresa nella tavoletta N.E. del III quadrante del foglio 82 dell'Ist. Geogr. Mil. scala 1:25000) è costituita da boschi di faggio, querce, pini, valli amene solcate dal rio Nido e dal rio Biscia che, confluendo, formano il rio della Sera. Tutta

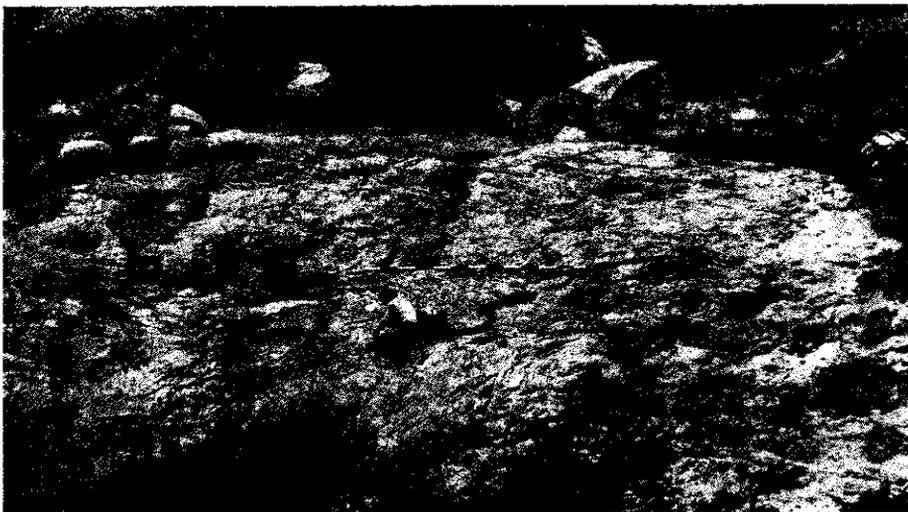


Fig. 125  
La grande roccia di Pianpaludo.



Fig. 126  
Pianpaludo. La pietra dei Canalini.

l'arca che va dal colle del Giovo al passo del Turchino, per i suoi valori faunistici, geologici, paleontologici, paleontologici e botanici è oggi proposta a Parco Regionale.

Partendo da casa Buschiazzi in direzione nord ed ad ovest del Bric Tuvu (lat. N. 44° 26'33" - long. E.Gw. 8° 35'04"), ai lati di una scalinata di rocce scistose s'incontrano cinque pietre con incisioni antiche e moderne. Pietra N. 1 (lunghezza mt. 1,80 - altezza media mt. 0,45): due segni a PHI, lineari raggiate sottoposti ad antropomorfa con testa a coppella.

Pietra N. 2, (lunghezza mt. 1,20 - altezza media mt. 0,40) situata a pochi metri ad ovest della pietra N. 1: notevole una consumata lineare raggiata che parte da una coppella.

Pietra N. 3 - o della vecchia (lunghezza mt. 0,80 - altezza mt. 0,60): si nota una figura alberiforme bene incisa.

Pietra N. 4 o della Teresina (lunghezza mt. 1 - altezza mt. 0,55): al termine della scalinata sul lato sinistro. Ha tre figure umane moderne, un segno vulvare, un segno oculiforme ed un antropomorfo con testa ad uccello.

Pietra N. 5 (lunghezza mt. 0,60 - altezza mt. 0,40): incisa a segni cruciformi, coppelline e lettere moderne.

A sud-est della quota 981 della Rocca del Trun (lat. nord 44° 26'42" - long. est Gw. 8° 35'12") affiorano sul terreno tre pietre in posizione poco inclinata, alla distanza di dieci metri l'una dall'altra in direzione nord-sud. La prima ha forma trapezoidale: al centro spicca una strana composizione costituita da una croce che ha sul braccio destro un'alabarda immanicata su di un bastone. Dal braccio sinistro parte un alberello in «polissoir» lungo 19 cm, a destra una figurazione serpentiforme.

La seconda pietra presenta piccole croci ed un'impronta di piede, coppelle, vascette.

La terza pietra, «Flavio 195», ha al centro una croce che taglia vecchi, indecifrabili segni a tecnica lineare coperti da licheni.

Sulla riva destra del rio della Biscia (lat. nord 44° 26'33" - long. est Gw. 8° 26'16") si vede una vasta distesa di rocce cloritoscistose che i locali chiamano «la grande Pietra Liscia»; misura mt. 18 per 16.

Qui senza apparente ordine prestabilito, si trovano gruppi sparsi ed incisioni isolate. Quasi al centro, un segno profondamente scalpellato (cm. 15 per 12) ed



Fig. 127  
Pianpaludo. La «Pietra della Teresina».

Fig. 128  
Pianpaludo. Pietra a nord di Casa Buschiazzi.



una vaschetta rettangolare simile a quella della Pietra Scritta di M. Beigua. Questa è contornata da coppelline ed alcune di esse sono tagliate dagli spigoli delle pareti della vaschetta stessa.

La riva destra del rio della Biscia è sovrastato da un'antica mulattiera: sul suo lato destro si trova una piccola roccia su cui è inciso solo un segno vulvare che sembra molto antico. Scendendo, abbiamo un secondo e un terzo masso. Si guarda il rio Biscia e sulla sua riva sinistra, dopo 150 mt. circa, troviamo ancora sul sentiero due pietre incise a canaletti, tria, coppelle.

Infine, mt. 15 a monte della «Pietra Liscia», un'altra roccia lunga sei metri presenta tre segni vulvari recenti con «didascalie» in genovese.

La roccia, di per sé sfaldabile e in posizione soggetta a erosione idrica, non potrebbe conservare incisioni antiche. I cacciatori dicono che nella zona vi sono altri graffiti.

Sulla riva sinistra del rio Fretta e a sud-est del Bric Ambra abbiamo trovato un gran numero di massi seminterrati, ma non graffiti, sebbene idonei a ciò. Un contrafforte denominato Bric Scuro che si distacca dalla costa Cavalletto e si protende verso nord-est, pur costituendo ottima posizione per un castelliere, non presenta segni di abitazione, ma solo tracce circolari di due carbonaie. Anche la Tagliata della Maddalena a sud-ovest

CONTEGGIO GENERALE DELLE INCISIONI NELLA ZONA DI M. BEIGUA  
 Dimensioni della zona: Est-ovest - mt. 2.500 - Nord-sud - mt. 1.000

	M. Biscia	P. Rotonda	Dolmen	P. Pilar	P. Maria	P. Scritta	Rio Traversa	P. Liscia	1° dopo P.L.	2° dopo P.L.	3° dopo P.L.	P. oltre Rio	2° P. oltre Rio	A monte P.L.	1° Buschiazzi	2° Buschiazzi	3° Buschiazzi	P. Teresina	P. Maria	1° sotto Tuvu	2° sotto Tuvu	TOTALI	
Figure umane	4	1			3						4						1	3					16
Vulvari lin.	7	2			10	3			1					3				1					27
Vulvari Polis.	4					7																	11
Fig. falliche	2					3			1														6
Fig. geometriche	3	5	2	8		10	1			2	1					1							33
Tacche polissoir	10	1	10	4	35	12	13		3		2												90
Coppelle semplici	10	1		4		19	38		12				6			1					3		94
» rettangolari	4					1																	5
» triangolari	1																						1
» con canale				2		2																	4
Croci semplici	7	3	29		14	9	1	32							1			1					97
» antropomorfe	6	11	3		3	33	2	2		1										3	3		67
» term. da coppel.	39	31	26	6		96	2			4													204
» polissoir	2	1	12	3		4																	22
Alberif. lineari	3		3			8			2								1				2		19
Segni a phi	4	2				16				1					1						2		26
Segni a doppio phi	1					1																	2
Vaschette rett.	1					1	1																3
Ruote solari	1					1																	2
Zig-zag	1	1																					2
Aquiloni			2																				2
Pugnali																					1		1
Zoomorfi		1		1		1												1					4
Freccie			1																		1		2
Scale			8		3																		11
Lineari vari		9	180			52	3			13							12			6	2	5	282
Stelle						17																	17
Lettere	83	125	4	18	104	469	1	45	22	4		8			20	14	8					23	948
TOTALI	193	194	280	46	172	765	5	57	1	97	46	8	6	11	2	2	34	20	14	14	14	31	1998

della rocca Trun, complesso di rocce lisce, non ha dato alcun segno inciso. E sempre ci si chiede perché sia stato inciso proprio solo su determinate pietre. Qualunque sia la datazione dei loro graffiti, queste rocce hanno certo avuto un carattere magico. È probabile che alcuni segni, che tipologicamente ci sembrano antichi e ci ricordano quelli del Bego, della Spagna, persino di Creta, sulle pietre dei palazzi minoici, siano stati ripetuti per tradizione. Si consideri, ad esempio, un piccolo ed abraso segno a PHI con sette coppelle (in un incavo in vetta al masso

della Biscia), due segni a PHI raggiati della Pietra N. 1 chiaramente sottoposti all'ometto con testa a coppella e la freccina filiforme usurata sotto il braccio destro di una croce del «Dolmen». Le rocce da noi studiate hanno tutte qualche segno particolare simile ai sopracitati.

Abbiamo inoltre croci a bracci asimmetrici con coppelle: le croci saranno medioevali o più tarde, ma spesso sembra proprio che esse abbiano congiunto antiche coppelle disposte precedentemente senza ordine.

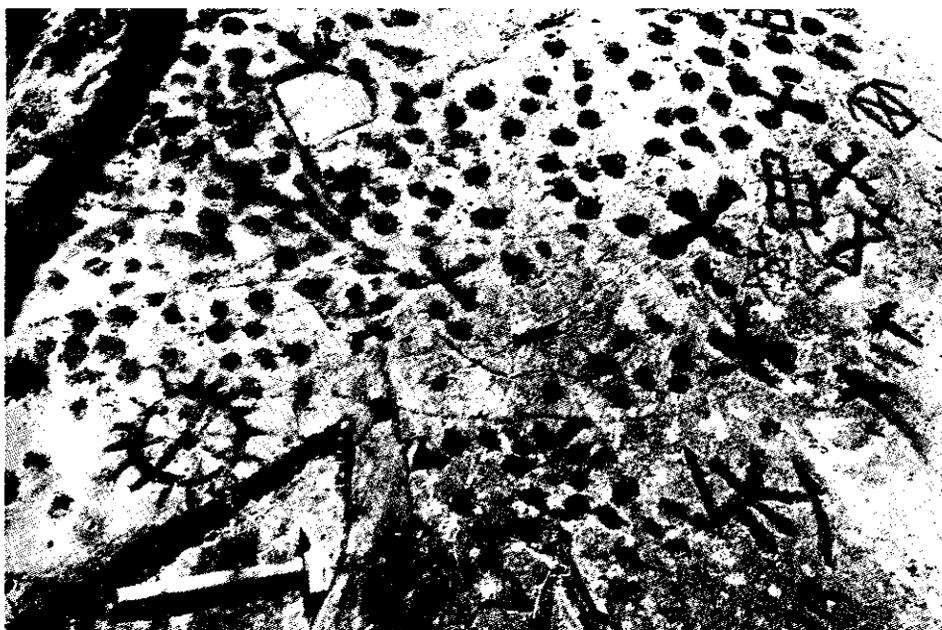


Fig. 129  
Roccia istoriata di Tarasp, Engadina.

INCISIONI RUPESTRI IN ENGADINA (Sviz-  
zera)

Rudolf Rohrbach comunica in merito ad una roccia istoriata nei pressi di Tarasp nella bassa Engadina. La roccia, lievemente inclinata, è di circa m. 2 x 3 e si ubica su una collina tra il fiume Inn e un suo affluente. Le incisioni, profonde e ben conservate, comprendono un disco solare, alcune figure antropomorfe, alcune figure a reticolato, dei cruciformi e numerose coppelle.

LASTRA ISTORIATA PRESSO MARRADI,  
FIRENZE

Carla Carina Pratesi comunica la scoperta di una lastra di arenaria con istoriazioni, in località Grufieto, comune di Marradi.

Le incisioni appaiono eseguite con una punta metallica e raffigurano immagini antropomorfe, dischi e diversi simboli tra i quali si riscontra una serie a «ferro di cavallo». La pietra è parzialmente squadrata e sembra provenire da una

antica costruzione. Le istoriazioni sembrerebbero riferibili ad età barbarica.



Fig. 130  
*Lastra istoriata di Grufieto.*

#### ROCCIA A COPPELLE A DHIMINI (TESSAGLIA)

Marco Tizzoni comunica il ritrovamento di una roccia a cospelle all'interno dell'insediamento tardo neolitico di Dhimini, nella parte orientale. Sei cospelle si trovano su un affioramento calcareo. L'eventuale presenza di altre incisioni sulla medesima roccia, sarebbe definibile solo dopo la pulizia e la coloritura con il metodo neutro.



Fig. 131  
*Roccia istoriata di Dhimini, Grecia.*

#### INCISIONI RUPESTRI PRESSO TEL YOSEF, ISRAELE

Nehemia Tzori comunica la scoperta di una roccia istoriata in località Qumu,

presso Tel-Yosef, Israele. Si tratta di un affioramento calcareo con profonde (ca. cm. 2) incisioni a martellina di un «antropomorfo», tre segni a «forma di boomerang», un segno «scutiforme» e alcune cospelle.

Nella vicinanza si trova un insediamento della media età del Bronzo e resti di epoche posteriori. Le incisioni mostrano una certa somiglianza a quelle già note presso il Kibuz di Hazorea che dista circa km. 40. La scoperta è particolarmente interessante in quanto finora non si conoscevano incisioni rupestri nella zona di Tel Yosef.



Fig. 132  
*Incisioni rupestri di Tel Yosef, Israele.*

#### INCISIONI RUPESTRI PRESSO LAGO RODOLFO, KENYA

Franca Ghitti comunica la scoperta di incisioni rupestri in località Loyongalani, presso Lago Rodolfo, Kenya. Sono ubicate in un piccolo riparo di roccia arenaria e con patina desertica di colore bruno scuro. Le incisioni rappresentano almeno 16 cammelli, due volatili e alcuni segni poco chiari tra i quali sembrerebbe esservi una breve scritta in caratteri arabi arcaici.

La patina delle figure è molto chiara, per cui le incisioni risaltano bene sullo sfondo scuro patinato della parete.

La notevole somiglianza che le figure hanno con quelle medievali della penisola arabica, del Negev e del Sinai e la serie di cammelli allineati che vi è raffigurata, potrebbero permettere d'identificare gli autori come carovanieri arabi del 13° o 14° secolo.



Fig. 133  
*Incisioni rupestri di Loyongalani, Kenya.*

ICHUCOLLO PETROGLYPHS (PERU)  
 J. Hyslop, New York, U.S.A.

#### ARTE RUPESTRE NEL HOGGAR (ALGERIA)

H. Abdelkhader e D. Davini comunicano la scoperta di nuove località rupestri nella zona di Tamanrasset, già nota per precedenti importanti scoperte rupestri. I nuovi ritrovamenti provengono dalle località di Tagumart (incisioni) e di Mertoutek (pitture). Tra le incisioni di Tagumart si riscontrano alcuni animali di grande formato (oltre m. 2 di lunghezza) con, tra le corna, motivi simbolico-decorativi a spirali e dischi.

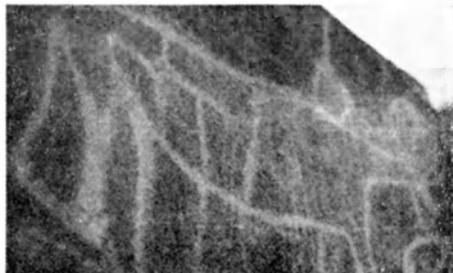


Fig. 134  
*Incisioni rupestri di grande animale con motivi simbolici tra le corna. Tagumart, Algeria.*

A group of petroglyphs, approximately ten meters wide and two and a half meters high was found in November, 1974, while surveying archaeological sites in the area of Lake Titicaca. Ichucollo, the site of the petroglyphs, is thirty kilometers southwest of the town Desaguadero on the southern side of Lake Titicaca. It is located at an altitude of 3,900 meters in the Andean plains which are used for llama and alpaca pasture (latitude south 16°34'00"; longitude west 69°16'00"). All the figures are pecked onto a vertical outcrop of volcanic rock.

The chief elements portrayed in the petroglyphs are American camelids (lamas and/or alpacas) and human beings. Two of the humans have bows and arrows. Also present are birds (probably Darwin's Rheas, *Pterocnemia penatu*), a feline figure, and concentric half-circles. The uniformity of the figures, despite the presence of some superimpositions suggests that the petroglyphs were made by people of the same cultural background within a short time span. The presence of archers indicates an age later than 4000 B.C. In fact, on-



*Fig. 135*  
*A general view of the Ichucollo site of rock art, near Lake Titicaca, Perù.*

*Fig. 136*  
*Detail of section with hunting scenes.*



ly at this time small projectile points hint to the possible introduction of arrows into the central Andean culture. The feline figure, apparently superimposed over camelids, may have been carved shortly before the Christian era when similar felines appear on south Peruvian ceramics.

Very little is presently known about petroglyphs from the Lake Titicaca region of the Andean high plateau. There are a number of petroglyphs reported from the western Andean slopes in south Peru and north Chile (S. Rydén 1944; H. Niemeyer F. 1972; L. Núñez A. 1965 and E. Linares M. 1968). Camelids and humans are frequently portrayed on these petroglyphs but none of those known are very similar to the Ichucollo petroglyphs.

The scene portrayed at Ichucollo may portray a hunt. Other petroglyphs may portray camelids being led by herders. Almost all of the camelids are pointing in one direction. L. Núñez A. has suggested that camelid petroglyphs mark routes from the high Andean plateau to the Pacific coast. The use of camelid

trains to transport goods between coast and slopes of the Andes and the high plateau is a well-documented native Andean phenomenon (J. Murra 1972): the Ichucollo petroglyphs may be an early picture of such a train.

#### BIBLIOGRAPHY

- LINARES MÁLAGA, E.  
1968 - El arte rupestre en el sur del Perú. *Actas y Memorias II*, Congreso Internacional de Americanistas, Buenos Aires, pp. 579-590.
- MURRA, JOHN  
1972 - El Control Vertical de un Máximo de Pisos Ecológicos en la Economía de las Sociedades Andinas. *Visita de la Provincia de León de Huánuco*, II, Universidad Hermilio Valdizán, Huánuco, pp. 429-476.
- NIEMEYER FERNÁNDEZ, H.  
1972 - *Las Pinturas Indígenas Rupestres de la Sierra de Arica*, Santiago.
- NÚÑEZ AUTENCIO, L.  
1965 - Estudio Comparativo sobre Petroglifos del Norte de Chile. *Annals of the Náprstek Museum*, IV, pp. 57-155.
- RYDÉN, S.  
1944 - *Contributions to the Archaeology of the Rio Loa Region*, Göteborg.



Fig. 157  
A section of surface showing several superpositions.